

BOLLETTINO

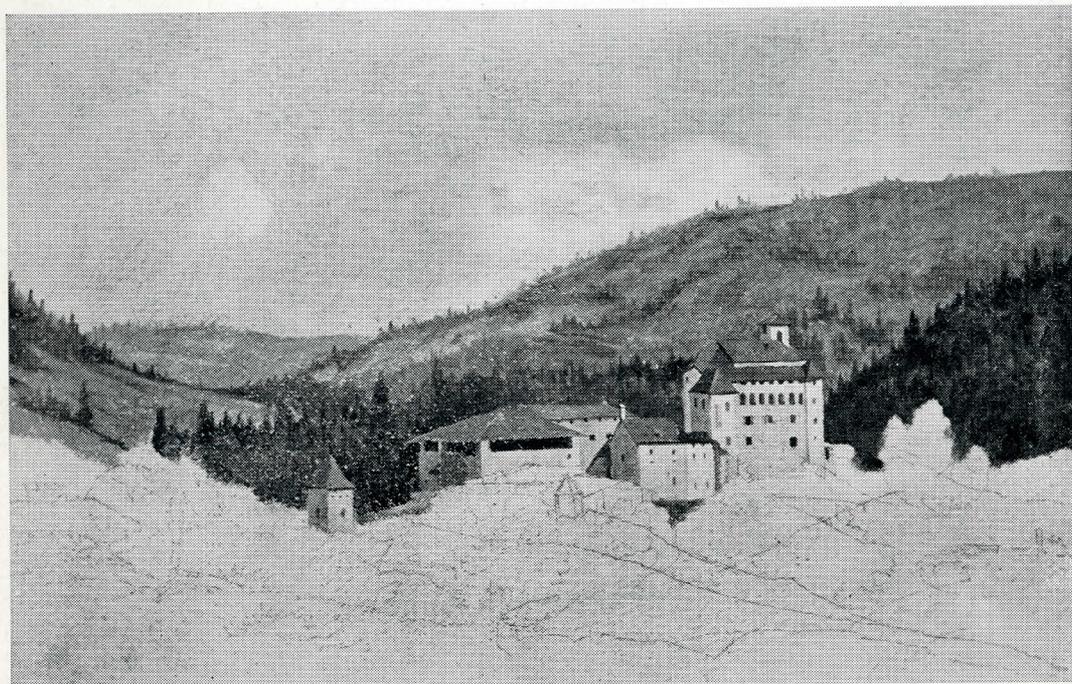
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

ANNO XIX - N° 6

TRENTO - Via Mancini, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1956



CASTEL BRUGHIERO

(affresco di L. Campi)


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

Anno XIX Novembre - Dicembre 1956

SOMMARIO

Excelsior!	pag. 1
S.A.T.:	
Giovanni Battista Trener . . »	3
G. B. TRENER:	
Per lo studio di casa nostra . »	5
R. ALBERTINI:	
Cima Venezia »	28
D. ONGARI:	
Lavori di guerra nella Valle di Bondone »	33
M. PASCOLATO:	
Rifugi alpini »	36
Q. BEZZI:	
Schizzi delle Montagne del Trentino »	38
Cronaca alpina »	39
Vita della SAT »	40
Attività delle Sezioni . . . »	42
<i>In copertina:</i> Castel Brughiero (1888)	

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
 Sostenitore „ 2.000.—
 Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

AVVERTIAMO I SOCI

che il prossimo numero del «Bollettino» verrà spedito soltanto a coloro che avranno provveduto al versamento della quota sociale 1957.

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XIX - N° 6

TRENTO - Via Manzi, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1956

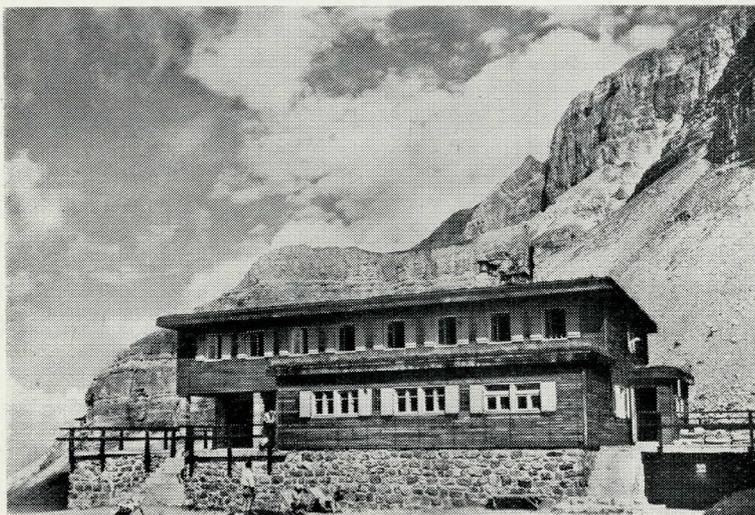
EXCELSIOR!

La Società degli Alpinisti Tridentini, sezione del CAI, chiude il 1956 con un ulteriore aumento di Soci e di Sezioni.

Siamo ora in 6403 e le nostre Sezioni sono 47.

29 Stazioni del Corpo Soccorso Alpino SAT controllano tutto il territorio montano del Trentino e con i loro 597 uomini e la loro attrezzatura moderna sono in grado di fronteggiare qualsiasi infortunio o calamità che colpisca persone nella zona alpina.

La SAT che è stata in passato la prima a richiamare l'attenzione sull'importanza che uno sviluppo turistico avrebbe assunto nei confronti dell'economia trentina, ha co-



Il Rifugio Grostè «Graffer» (m. 2300)

(foto Cartoleria Pedroni)

struito i primi rifugi d'alta montagna perchè soltanto attrezzando questa il movimento forestieri del fondo valle avrebbe potuto svilupparsi, aiutò con il suo appoggio morale e finanziario l'iniziativa privata per attrezzare varie località, si preoccupò di segnare sentieri alpini per rendere più sicuro l'accesso alle alte quote, prosegue ancora nella sua opera: ieri, esclusivamente sorretta da contributi volontari dei propri soci, oggi, finalmente, forte dell'appoggio dell'Ente Regione che la considera una delle collaboratrici maggiori e disinteressate del turismo trentino.

E mentre la SAT ha ceduto all'industria privata la funzione di proseguire nell'opera da essa iniziata per far conoscere talune zone, punta verso altre località, costruisce nuovi rifugi, dove nessuno altrimenti arrischierebbe capitali, affinché sia costante e completo il richiamo alla montagna e si potenzi sempre più l'economia del Paese, del quale la SAT è forza viva ed operante.

La simpatia che circonda la nostra Società ha trovato, nell'anno che volge al suo termine, nuovi e tangibili riconoscimenti ed è di sprone a tutti per proseguire con maggior lena verso nuove mete.

La SAT mette a disposizione dei propri soci e di tutti i frequentatori della montagna l'attrezzatura dei suoi 37 rifugi e quella del « Villaggio Alpino » (m. 1200) — apposito Comitato sta costruendo il « Città di Trento » al Mandron — ha in programma altri rifugi in zone alpinisticamente importanti, mentre ha aggiunto alla serie di quelli che costellano le Dolomiti di Brenta il moderno ed accogliente Rifugio Grostè « M. O. Giorgio Graffer » (m. 2300), che viene così a colmare il vuoto lasciato dal vecchio « Stoppani », che sorgeva, poco più in alto, al passo del Grostè, distrutto da un incendio nel 1939.

Il Rifugio « M. O. Giorgio Graffer » — come il Paganella « Cesare Battisti » (m. 2080), il Pasubio « V. Lancia » (m. 1934) ed il Villaggio SAT — resta aperto tutto l'anno. E' facilmente raggiungibile da Campiglio, ha 52 posti letto, illuminazione elettrica, acqua corrente e termoriscaldamento. Sorge in aperta posizione ai piedi della Pietra Grande e costituisce la mèta preferita per molti escursionisti e per gli sciatori, ed è anche una sorpresa che la SAT ha preparato per fine d'anno ai suoi soci, che certo la gradiranno.

Sicura di contare sempre sul loro appoggio la SAT invia ai soci e alle loro famiglie i più fervidi auguri per il 1957: l'86° anno di vita della SAT!



GIOVANNI BATTISTA TRENER

(1877 - 1954)

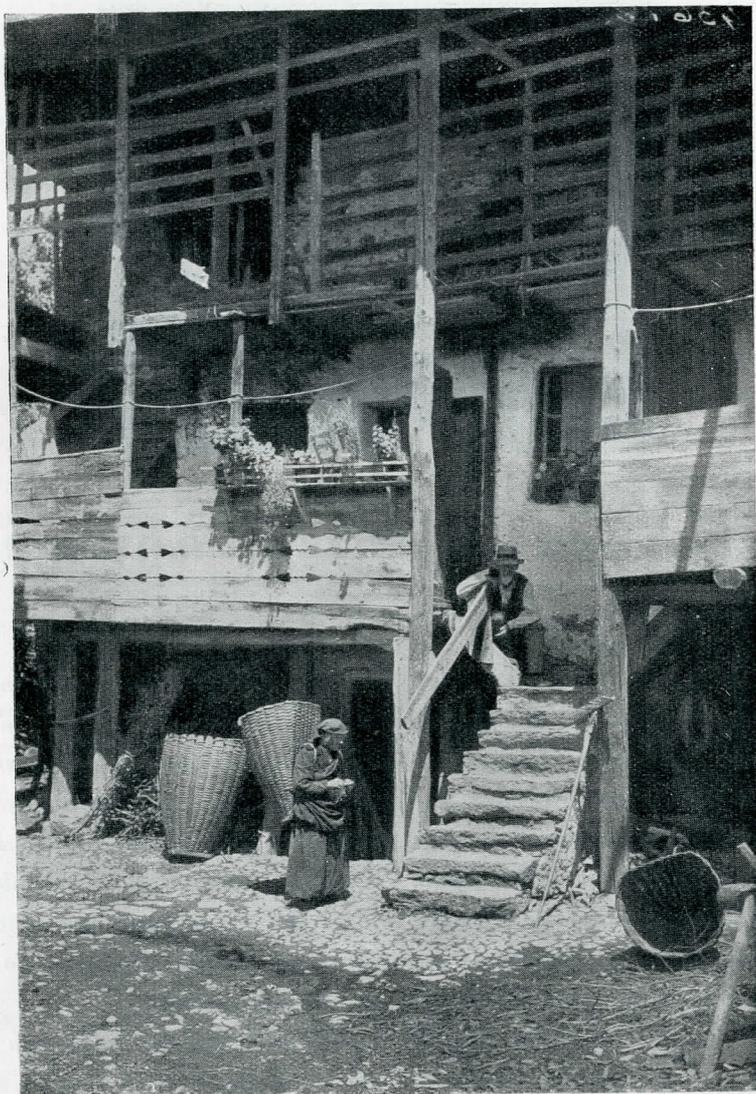
La Società degli Alpinisti Tridentini dedica quest'ultimo Bollettino della XIX annata alla memoria di Giovanni Battista Trener. — Rievocando la nobile figura dello scienziato, del patriota, del legionario trentino, ricordiamo qui in modo particolare Giovanni Battista Trener quale presidente per molti anni del Comitato Scientifico della SAT, che, sotto la sua guida, divenne uno dei più attivi del Club Alpino Italiano — l'incitatore instancabile dei giovani alla conoscenza della montagna in ogni suo aspetto, non soltanto in quello alpinistico — l'incomparabile divulgatore della scienza nelle conferenze, nelle lezioni, negli scritti per gli Annuari sociali.

Per questo — quasi ad ascoltare ancora una volta la Sua parola pacata e suasiva — ristampiamo l'appello « Per lo studio di casa nostra » dettato da Lui nel 1899 per la Rivista «Tridentum» e che ancora oggi è guida pre-

ziosa per chi voglia accingersi alla raccolta del materiale necessario a una completa illustrazione del paese, in tutte le manifestazioni della Natura e della vita dell'uomo.

Raccogliere quell'appello, continuare — con entusiasmo e tenacia — sulla via da Lui tracciata per lo studio dei monti trentini, ecco il modo più degno per ricordare e onorare l'illustre e benemerito nostro Socio scomparso.

LA SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI



Particolare di casa rustica

(foto Perdomi)

L'illustrazione fotografica del Trentino

Appello della "Tridentum,, redatto da G. B. Trener

Trento 1899

A ben pochi dei fotografi e dilettanti di fotografia del Trentino sarà nota la bella iniziativa della direzione del Touring Club Ciclistico Italiano portata a conoscenza di diciassette mila ciclisti italiani a mezzo dell'ottima Rivista del T. C. C. I. sotto il titolo: *L'illustrazione fotografica dell'Italia*.

La Direzione del *Touring* invitava tutti i volonterosi a portare il loro contributo fotografico *sul tema Italia* presentando una raccolta di fotografie che rappresenti « un soggetto a connessione organica nelle sue singole parti componenti » in modo che nel lavoro complesso debba sempre campeggiare un motivo dominante che leghi le varie note del medesimo.

E a spiegare praticamente tale idea il Dr. Favari dava nel N. 7 (1899) della Rivista, una serie di *temi* che servissero quale modello fra i mille e mille che si possono proporre.

E, ancora a Milano ¹⁾, i signori « Camillo Boito presidente dell'Accademia di belle arti; Giuseppe Fumagalli, direttore della Biblioteca nazionale; Gaetano Moretti direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti; Corrado Ricci, direttore della pinacoteca di Brera, pensando ai vantaggi che ne ritrarranno gli studiosi e gli artisti, hanno divisato d'istituire a Brera un'archivio fotografico che accolga qualunque fotografia mano mano che viene eseguita.

Perciò invitano a mandare alla pinacoteca di Brera, fotografie col proposito di ordinarle e disporle convenientemente. I vantaggi che s'avrebbero da questa specie d'archivio fotografico, dicono i proponenti, sono evidenti. Ognuno potrebbe ricercarvi molti dei documenti grafici che gli abbisognano per i suoi studi; nè solo gli sprovvisti di mezzi vi troverebbero un giusto aiuto, ma tutti indistintamente, ricchi e poveri, dalla quantità di materiale raccolto e dalla regolare disposizione d'esso sarebbero grandemente facilitati nel loro lavoro ».

¹⁾ *Rivista d'Italia*, nov. 1899.

E' la storia dell'uovo di Colombo!

Della fotografia s'è impadronita da parecchi anni la scienza traendone, le scienze descrittive in modo speciale, vantaggi immensi ed impulso fortissimo.

Ma, mentre da lungo tempo l'astronomia è intenta ad esplorare colla macchina fotografica gli abissi dello spazio, seguire i passi degli astri e studiare le meraviglie del cielo; la geografia si rende popolare in grazie della fotografia; la zoologia, la botanica la fisiologia, la petrografia fissano sulla lastra fotografica le immagini ingrandite dal microscopio; ed il Paganini, vanto italiano, inventa il rilievo fotogrammetrico ed i geologi americani osano sorprendere sulle isole coralline i segreti della vita animale sul fondo delle spiagge oceaniche, a nessuno era venuto finora in mente di disciplinare lo stuolo immenso dei fotografi dilettanti, non meno numeroso di quello degli alpinisti, dei ciclisti e di altri cultori di sport. E finora, per colpa di ciò l'entusiasmo e la passione per quest'arte bella nel 90 % dei possessori di macchine fotografiche si raffredda rapidamente al gelido soffio che spira da ogni opera a cui manchi uno scopo utile ed un effetto duraturo.

L'autorità del T. C. C. I. ed i nomi illustri del comitato milanese crediamo sufficienti per dispensarci dallo spiegare più a lungo l'importanza e la serietà dell'iniziativa che noi vogliamo render popolare nel Trentino.

Facciamo appello a tutti i volonterosi ricordando loro che *anche il Trentino deve figurare degnamente* nelle collezioni fotografiche italiane che si iniziano colle mostre del Touring e l'archivio di Brera!

L'amore di patria e l'amore alla scienza devono darsi in quest'opera la mano e vogliamo credere che tutti i dilettanti fotografi saranno contenti e superbi di mettere al servizio d'esse la loro macchina, fosse pure da anni inoperosa!

Tutti possono fare qualcosa, tutti possono portare un utile contributo, tutti senza distinzione; chi sa fotografare fotografando, chi non sa eccitando, suggerendo temi, diffondendo il nostro appello; chi ha corredo di cognizioni scientifiche sviluppando un tema più *completamente* che è possibile, chi non ne ha domandando aiuto e consiglio alla « Tridentum »; i facoltosi regalando agli archivi delle belle serie di fotografie raccolte appositamente magari con un viaggio attraverso tutto il Trentino, gli altri colla loro macchinetta mietendo più modestamente ma non meno utilmente nel vaso campo, cercando di sviluppare diversi temi per un dato paese, una data valle!

La fotografia diverrà in tal maniera un modo di studiare e di osservare la natura e gli uomini come un'altro; ma immensamente più pratico di qualunque altro, più facile, più popolare e soprattutto più dilettevole.

Crederemmo inutile il nostro appello se non facessimo seguire una raccolta dei temi che pel Trentino crediamo più utili e più appropriati affinchè ognuno, non mettendoci altro che un po' di buona volontà, anche senza nessun corredo di cognizioni scientifiche possa rendersi benemerito dell'*illustrazione fotografica del Trentino*.

Crediamo poi utile avvertire che la Direzione della « Tridentum » s'impegna a richiesta d'ognuno a *fornire ulteriori indicazioni e a suggerire una serie di temi adattati al grado di coltura, ed al luogo di dimora d'ogni singolo richiedente*.

Abbiamo scelto gli esempi da tutte le valli Trentine per mostrare col fatto che ogni cantuccio del Trentino ha qualche cosa che merita e deve venir illustrato.

Usi e costumi (Folklore). — 1. I vestiti caratteristici dei nostri



Costumi di Castello Tesino

(foto Perdomi)

valligiani, come dappertutto, cedono il posto dinanzi alla guerra che la moda, il buon mercato e l'industria hanno loro dichiarato; ancora pochi anni e la perdita sarà irreparabile se la macchina fotografica non interviene. Fissiamoli presto colla fotografia e poi lasciamoli morire in pace, giacchè rappresentano tanto vecchiume delle idee e tanta avversione all'alfabeto! Ma la macchina fotografica ci deve lasciare appunto per questo dei preziosi ricordi.

Nella valle di *Terragnolo* forse son già morti gli ultimi vecchetti che dieci anni fa arzilli e vispi vestivano ancora le tradizionali *braghetto corte* colle calze bianche di lana e la corta *gabanella!*

A *Primiero* forse qualcuno riesce ancora a scovarne uno di



Il carbonaio

(foto Perdomi)

quei pittoreschi e ricchi vestiti da sposa e a farne rivestire qualche bella ragazza.

In *Val di Fiemme* e in *V. di Fassa* in occasione di certe feste i giovanotti tirano fuori ancora dei vecchi costumi, e il *bändler* fa sventolare orgoglioso le vecchie superbe bandiere avanzi gloriosi delle libere franchigie accordate alla valle da vescovi ed Imperatori! Ma forse per pochi anni ancora!

E di nuovo a *Primiero*, *panciotti rossi* non se ne vedono più; resta solo il detto: *bigoli e campanò, gilé ross e sassade!*

Avanti cento anni l'abito da festa dei *Vallarseri* assomigliava a quello degli abitanti della *Sarnthal* presso Bolzano.

Adesso ci restano tipi meno strani e pittoreschi da studiare: i *carbonari* di *Rendena*, i *poineri* di *Terragnolo* e *Vallarsa* dal candido grembiule, i costumi delle *Tesine*, quelli di lutto delle donne di *Rendena*, ecc.

Fra gli usi che scompaiono ricordo ancora i vecchi balli, *sal-tarello*, la *manfrina*, la *furlana* e le *rappresentazioni sacre*.

3. L'uso di certi *cortei* in occasione *delle feste nuziali* va pure scomparendo o è già scomparso nelle *Giudicarie* e in *V. di Fassa* (la *Baschia*). La miseria fa emigrare ed i vecchi costumi cadono in disuso e verranno dimenticati affatto se la macchina fotografica non li salva dall'oblio.

4. Le fotografie dei luoghi che le leggende ricordano e popolano di fantasmi, di vittime, di tiranni, di santi formerebbero pure un'interessantissima raccolta. Esempi: la *mano di S. Vigilio* al Buco di Vela (per fotografarla occorre permesso speciale del comandante militare se non si vuole essere condotti a Trento fra le baionette perchè detta mano trovasi nel recinto del forte di sbarramento); il *Becco di Filadonna* (ricorda la storia della filatrice e del ladro), il *lago di S. Giuliano* in *V. di Genova*, il *Prà de le Pegre* in *V. di Ledro*, la *Fontana del prevel* e l'*Orto della regina* a Campiglio, il *casino del diavolo* in *V. Rendena*, la *tana del basilisco* sopra Mezocorona, il *passo della morte* sul M. Casale, *el Maroc dell'ora* ai piedi della Cima Gaiarda, il *Crozzon del Diaol* nel Gruppo di Brènta, il *Campo di Carlomagno* a Campiglio, la *rocca pagana* in *V. di Ledro*, le *donne di sasso* di Romagnano, *el pontesel de le strie* a Besagno, ecc.

Storia, Monumenti, Arte. — La storia, si sa, è fatta di documenti scritti e non scritti. Lasciamo ai paleografi fotografare le pergamene delle biblioteche, noi volgiamo attorno gli occhi per ammirare i cari avanzi dei tempi passati; indietro fino al me-

dioevo; fino al tempo in cui gli uomini primitivi riparavano colle loro ascie di pietra sulle cornici del Doss Trento.

5. Partiamo da Rovereto ed ammiriamo; una fila non interrotta di *castella medioevali* a destra e a sinistra della valle, nere cadenti ruine, taluna terribile ancora al di fuori, ma dentro desolazione e ruina. Fino a Trento ne contiamo sette a destra ed altrettante a sinistra; tutte hanno la loro storia, le loro leggende ancora, come ebbero un passato di gloria; domandano per pietà uno sguardo pietoso dal viandante a cui mostrano le braccia nude: non deve aver paura!

Del *castel* di Lizzana dei *Castelbarco*, che *Dante*, vuole la leggenda, visitò, non esiste che uno squallido misero avanzo; fotografiamolo che possa poi vedere senza rammarico le sue vecchie, nere pietre cadere ad una ad una.

Il *castel* di *Beseno*, cinge ancora come diadema regale la verde, alta collina, ma dentro tutto ammuffisce, si scrosta, si screpola. C'è ancora la vecchia panca di pietra degli irrequieti armigeri di guardia; una finestrella rannicchiata gelosa in un canto mostra ancora un'iscrizione che ricorda capitano e soldati vittoriosi; qualche affresco tapezza l'unica parete (le altre sono crol-



Castel Beseno

(foto Untervegher)

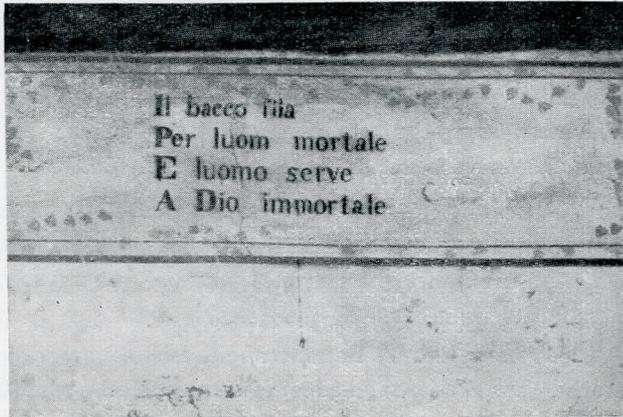
late) della sala dei conviti; nella grande cucina l'ampia, immensa cappa copre ancora il focolare smisurato.

6. E le *chiese* che i timidi vassalli, i servi, eressero sull'altura di fronte ai temuti manieri, sfida pietosa di religione, anch'esse, le piccole, abbandonate, cadono in rovina.

Dell'antichissima chiesetta, piccina, cui sovrasta alto, massiccio, il campanile ghibellino, posta su d'un colle tra *Meano e Gazzadina* il fotografo deve contentarsi delle nere muraglie; l'antichissima chiesa, eretta forse dalla pietà dei minatori a *S. Colomba* à perduto il campanile e fu ridotta a casa degli uomini.

7. Altre contengono ancora qualche vecchio *affresco*, qualche *dipinto* che l'umidità scolorisce, ammuffisce, e che rischiò chi sa quante volte di farsi imbiancare o bruciare!

Quasi tutte le chiese vecchie hanno sull'esterno dipinti a fresco; le *chiese di Val di Fassa* i loro *S. Cristofori* giganteschi, che sarebbero da soli un tema bellissimo e curioso; le chiese della



Scritte popolari murali



Resti di palafitta sul lago di Ledro

Rendena le danze dei morti che bisognerebbe riprodurre in fotografie grandi perchè possano servire a studi comparativi con altre danze macabre d'altri paesi.

Le rozze statue a bassorilievi del portale della *chiesa parrocchiale di Cavalese* hanno un valore storico: rappresentano una credenza eretica sul mistero dell'incarnazione.

Quasi ogni chiesa ha fregi architettonici o altro per cui ciascuna merita di esser illustrata da una serie di fotografie.

Sul campanile di Gardolo salì nel 1796 Napoleone Bonaparte a spiare le mosse degli austriaci.

8. *Vecchi edifici* hanno anch'essi da narrare qualche cosa alla storia. A *Primiero* l'antico *Palazzo* la sede dell'Ufficio Minerale, a *Monte Vaccino* la *Casa del Vescovo* ricordano i tempi in cui il Trentino s'arricchiva coll'industria mineraria; il vecchio *Palazzo Pretorio* di *Rovereto* ricorda la gloriosa dominazione della *Serenissima* ecc. ecc.

Il *Banco della rason* a Cavalese ricorda i tempi in cui la valle si governava a popolo.

Gli eremitaggi di *S. Colombano* (Rovereto), di *S. Romedio* (V. di Non), di *S. Biagio* (Rovereto) ecc., rammentano altri tempi, di fede, altri usi.

9. *Inscrizioni, monumenti, cippi* vogliono ancor essi il loro ritratto. Nel *Duomo di Trento* un alto rilievo raffigura l'infelice condottiero dei Veneziani, vittima del dovere alla battaglia di Calliano; le *case* in cui nacquero il *Rosmini*, il *Prati*, il *Maffei*,

il *Gazzoletti*, il *Segantini*, a Rovereto, a Dasindo, a Riva, a Nago, ad Arco; in cui dimorò il *Romagnosi* a Trento, ecc. ecc. non tutte ancora segnate da una lapide, meritano d'esser illustrate dal fotografo.

10. Ed anche i cippi modesti e nascosti nei muri delle vie ricordano. Sul *Monte di Terlago* ai *Ciochi da Pin* e sulla strada tra Volano e Calliano due rozzi cippi ricordano vittime innocenti delle guerre napoleoniche; tra *Vigolo Vattaro* e *Valsorda* un sasso porta scolpita una crocetta e la data 1866: lì caddero soldati italiani della Divisione Medici; a *Riva* un'antica iscrizione ricorda un massacro d'ebrei dovuto allo zelo cristiano.

11. Le cornici del *Doss Trento* servivano agli uomini dell'era *neolitica* da rifugio contro le intemperie e le belve; in due punti, a E e a O si rinvennero ascie di pietra, punte di frecce di pietra focaia, rozzi vasi di terra e scheletri umani. Gli oggetti furono raccolti nel museo di Trento, ma nessuno pensò a fotografare quei luoghi: i *palazzi* dei nostri antichissimi progenitori che di lì scendevano nella pianura a raccogliere i molluschi delle paludi (*Unio*, *Anodonta*) e a cacciare le fiere. Lo stesso interesse presenterebbero le fotografie della *stazione litica* del Colombo presso *Mori*, delle necropoli, dei ripostigli ecc. che si trovano ovunque nel Trentino.

12. I *campi* ove si combatterono nei secoli passati e in questo *battaglie* piccole e grandi, meritano pure di venir fotografati. Rileggendo le storie non sarà difficile scegliere i punti che permettano di farsi un'idea delle mosse strategiche.

Esempi: Le *Laste* ove s'accamparono i Rustici nel 1525; la *Valle di Loppio* da dove i Veneziani fecero passare nel 1440 un'intera flottiglia per gettarla nel lago di Garda e soccorrere Brescia; il *Murazzo di Calliano*, il *Pian delle Fugazze* in Vallarsa noto per la marcia strategica del Principe Eugenio di Savoia e così avanti: fino ai luoghi che furono teatro delle guerre del quarantotto e del sessantasei. Basterebbe sfogliare i *Commentari di Storia Trentina* dell'Ambrosi e la *Statistica del Perini* o altri libri di Storia patria per trovar gli esempi a cento a cento.

13. Quanta carta di meno avrebbero sciupato i librai e cervello i commentatori se avessero avuto dinanzi agli occhi le fotografie degli *Slavini di Marco* e del *Cengio Rosso* presso Calliano ambedue disputantisi la gloria d'aver fatto ammirare a Dante la ruina che nel fianco di qua da Trento l'Adige percosse!

Forme geografiche. E' il campo forse meno esplorato dalla macchina fotografica data la sua enorme estensione.

L'osservare, fotografare e riconoscere le diverse forme sotto

cui si presentano i monti è compito non sò davvero se più utile per la scienza, o più dilettevole per il fotografo.

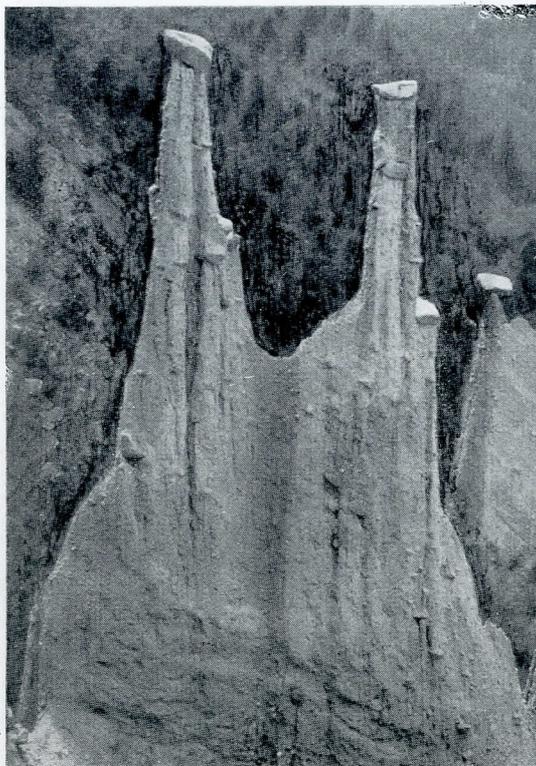
Il vantaggio scientifico è senz'altro grandissimo. La vastità di tale studio è enorme anche solo tenendo conto dei fenomeni più grandi; *Valli, pianure, passi, pianori, degradazioni delle montagne, forme d'erosione.*

14. La valle del *Fersina* presenta grandi varietà nel suo corso e grande interesse dal punto di vista geografico-morfologico. Chi sapesse cogliere colla macchina fotografica la forma caratteristica dei tratti: Palù-Pergine, Pergine-Civezzano, Civezzano-Pontalto, Pontalto-Ponte Cornicchio, Ponte Cornicchio-Adige, avrebbe reso un servizio utilissimo agli studiosi. Si dica lo stesso della *Val d'Adige* da Salorno a Lavis, da Lavis a Trento, da Trento a Calliano, da Nomi a Serravalle, da Serravalle a Borghetto; della *Val del Cismone* da Rolle a S. Martino, da Primiero a Imer, da Pontet a Fonzaso; della *Val del Sarca* pei tratti Val di Genova, Pinzolo Tione-Sarche, Sarche-Arco-Riva ecc. ecc.

15. I grandi valichi alpini, i passi di secondo e terz'ordine rappresentati al vero da buon numero di fotografie col loro *nome locale* (Boca, Bochetta, Forca, Forcella, Sforcola, Giog, Pas, Pian ecc.) ànno importanza per la nomenclatura geografica. Le fotografie di certi pianori, come Povo-Cognola, e quelli di Val di Non, sarebbero anch'esse preziose.



Tratto di strada romana



Piramidi di terra

(foto Untervegher)

16. Valli, cime, passi, terrazzi alluvionali, ed altri luoghi soggetti ad una *rapida erosione*, fotografati, sarebbero da qui a dieci, cinquanta, cento anni documenti preziosi per i nostri figliuoli e nipoti. Es.: *Le piramidi glaciali* (Omeni) di Segonzano; la *terrazza glaciale di Civezzano* (fotografare di essa in alcuni punti la fronte e le due vallette che la intersecano); luoghi minacciati da frane (dilamazione di Brentonico 1882, *Lago nuovo* di Caoria).

17. Forme d'erosione: es. *Becco di Filadonna* e la finestra li vicina, la *donna* della *Marzola*, il monolito sulla cima del *Pavione* (Primiero), i *campanili* delle dolomiti di Brenta.

18. *Frane*: le *Marocche* in Val del Sarca, la frana di *S. Anna* (Sopramonte), di S. Giovanni a *Loppio*, dei *Casteleri* presso Trento, del *Brenta*, di *Marco*, del *Cengio Rosso* ecc.

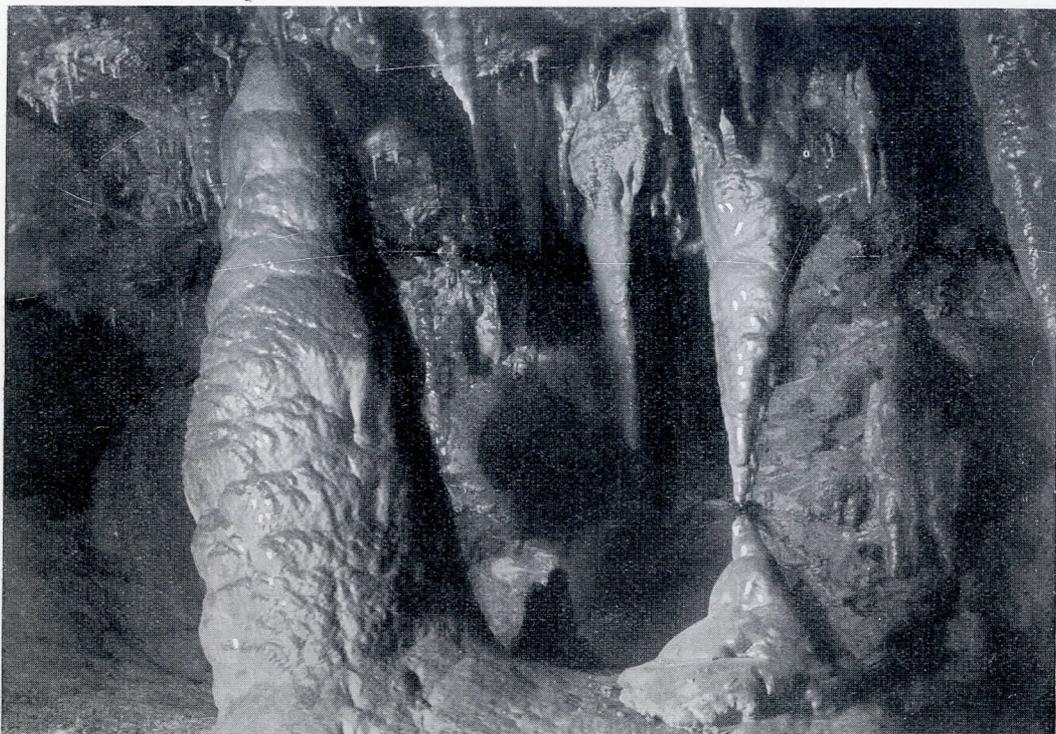
19. *Fiumi, torrenti, laghi*. Dei fiumi e torrenti si devono fotografare, le sorgenti, tratti caratteristici del loro corso, le cascate, luoghi devastati dalle piene (coperti d'alluvione), la foce. Esempi: Sorgenti della *Roggia di Sardagna* (sotto il Corno di Vason), ca-

scata di Sardagna; piano d'alluvione del *Centa* presso *Caldonazzo* foce del *Noce* e dell'*Avisio*; sorgenti del rio di V. di Stavel (fronte del ghiacciaio della Presanella), piano fluvioglaciale, cascata, circo (al *Baito* della Presanella), burroni dal baito alla confluenza della Vermigliana.

Sarà utile fotografare i fiumi prima e dopo le opere di arginazione, i tagli di regolarizzazione ed i bacini morti che ne risultano. Nella seconda metà di questo secolo l'Adige à cambiato completamente la sua fisionomia in grazia delle colossali opere d'arginazione, ammirate dagli ingegneri di tutta l'Europa; sarebbero da fotografarsi i tagli ed i rispettivi alvei abbandonati: dell'Ischia, di Trento, di Mattarello, ecc.

20. Dei cinquecento laghi del Trentino la centesima parte appena sono fotografati; dei laghetti d'alta montagna (laghetti di circo) quasi nessuno à avuto questo onore. Per non perdere di vista l'interesse scientifico si dovrà fotografare il lago da diversi punti, affinchè possibilmente ne riesca illustrato il modo d'origine ed altre particolarità interessanti. Esempl. il lago di *Caldonazzo* fotografato da S. deve mostrare il conoide di deiezione del torrente di Susà, fotografato da N. quello del *Centa*, da O. la collina di Tenna, da E. le pendici della Marzola e Terrarossa. Il lago di *Barco* (V. di Sole Vermiglio) deve mostrare da N. lo sfondo del Piz del Montinel da S. la collinetta rocciosa che chiude il *circo*. Per il lago di *Terlago* si farà risultare la strozzatura prodotta dalle ghiaie del torrente, e fotografie a parte mostreranno le *lore* ove l'acqua si perde nelle viscere del monte. Laghi soggetti a variazioni di livello.

21. *Grotte, Caverne, fenomeni carsici*. Chi à il coraggio di sfidare le tenebre e la voglia di provare l'emozione che ispira l'ignoto, s'armi di moccoli di candela (utilissimi anche per mettere in foco la lastra) e di magnesio e scelga fra le caverne dei dintorni del suo paese. Ritornando a riveder la luce del sole dopo aver fotografato la caverna in quanti punti gli riesce, non dimentichi di fotografare anche la bocca vista dall'esterno e magari anche dall'interno. Ecco alcune caverne: *Costalta* sotto la cima Dodici (V. di Sella) bella, grandiosa, le caverne di *Val Scudela* vicinissime a Rovereto, la busa del *Strengiador* sulla strada Bocca di Bondone-Agol, di *Pieve Tesino*, *Stenico*, *Spormaggiore*, *Arco* (tra Arco e Ceninga); la grotta dell'*Acqua Nera*, e di S. Donà (*Buso della bela*) nella V. del Senaiga, di S. Giacomo nella *V. Baiarda* (V. di Sole), di S. Brigida presso *Dimaro*, di *Mezzana*, i *busi delle strie* di *Mistriano*, la caverna dell'*Orco* di S. Celentino ecc. ecc.



Nella grotta

(foto Perdomi)

22. Ai fenomeni carsici appartengono: le conche (*doline*) dell'altopiano di Lavarone, le *gane* (piani solcati) della V. d. Fricca presso Terlago ecc. tutte cose meritevoli d'una minuta descrizione fotografica.

23. *Ghiacciai*. Quanti fra gli alpinisti, provetti domatori di vette che sfidano il cielo, non degnano di uno sguardo i ghiacciai che chiamano: noiosa, monotona traversata!

Fermatevi un momento: altro che monotonia! Ecco, superata la *morena frontale*, la *fronte* maestosa del ghiacciaio: quest'anno s'è ritirato, non è più al posto dell'altr'anno; fotografatela da un punto facilmente reperibile l'anno venturo. Avanti! ecco un magnifico campo di *seracs* un caos di cuspidi azzurre e bianche, un *crepaccio*, una *tavola* del ghiacciaio, una *morena laterale*, un laghetto, rivoli d'acqua limpida come il cristallo che si riuniscono nel *ruscello* che presto sprofonda in un *mulino* e uscirà giallo e melmoso dalla *porta*. Avanti ancora: due ghiacciai confluiscono, le morene laterali si fondono e formano quella *mediana*: più in su il ghiaccio è sostituito da *nevischio*: prima di abbandonare il ghiac-

ciaio, per attaccare con un fremito di gioia la roccia e principiare la scalata, date uno sguardo al *circo* di raccoglimento delle nevi e giacchè avete fretta fotografatelo, lo ammirerete a casa sulla lastra fotografica a bell'agio.

Igiene pubblica. Tre quarti (c'è chi asserisce di più) dei mali che affliggono l'umanità sono regali di mamma ignoranza. Certe piaghe sociali basta che vengano messe nella loro vera luce perchè sia trovato il rimedio. Per esempio nessuno sospettava prima degli studi del Dr. Gerosa che nel distretto di Rovereto ci fosse più d'un migliaio di pellagrosi. Dopo che tutti lo seppero fu facile l'erezione d'un pellagrosario.

24. In certi paesi, per es.: Lodrone, Bagolino e Caffaro causa le acque malsane troppo cariche di gesso è comunissimo il *gozzo*. E' spiegabile che una serie di fotografie che mostrassero tale deformità in tutta la sua bruttezza, induca i comuni a provvedersi di migliori acque potabili.

25. Nei distretti di *Borgo* e di *Primiero* si à il maggior numero di *cretini*. Questo fatto che si collega a condizioni topografiche, igieniche ecc. speciali, merita d'essere illustrato fotograficamente ed interessa vivamente la psichiatria.

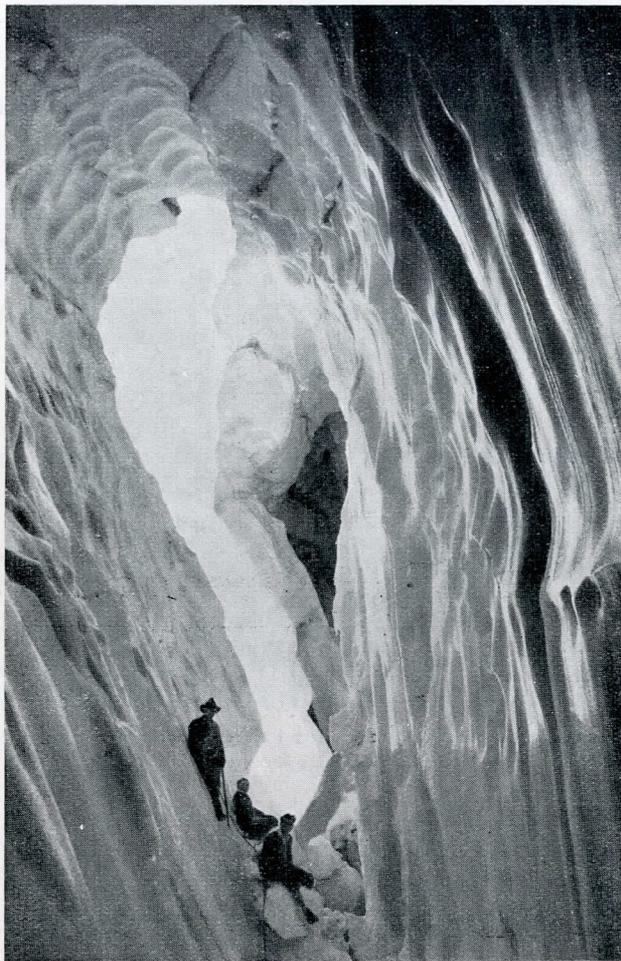
26. *Alpinismo.* Chi percorre i monti colla macchina in spalla ed à l'occhio avvezzo a gustare le linee fini del paesaggio e ad osservare la natura nelle sue molteplici manifestazioni non à bisogno di speciali istruzioni.

Solo ricordiamo che mentre pare le Alpi non bastino più all'alpinista, v'anno ancora in esse dei recessi da esplorare e da illustrare.

A pagarla un'occhio credo non si riuscirebbe a trovare in tutto il Trentino una fotografia del *Gruppo di Cima d'Asta* ed egualmente, se non inesplorate, per lo meno non ancora fotograficamente illustrate sono le catene *del Bondone*, il gruppo *dei Lesini*, ecc.

Anche l'alpinismo potrà vivere ancora lunghi belli anni fiorenti se saprà inalzarsi « alla dignità di manifestazione, artistica, scientifica » come accenna a fare seriamente il Touring C. C. I. per esempio.

La Geologia conta ormai sulla fotografia come su d'un potente ausiliare. L'occhio esercitato del geologo distingue anche a grande distanza le diverse formazioni geologiche dalle varie tinte, dalle differenti forme, e talora perfino dall'aspetto che presenta la vegetazione.



Fra i serrachi del ghiacciaio

(foto Ghedina)

Dislocazioni, pieghe, fratture, flessure, contatti di rocce diverse sono altrettanti fenomeni che meritano d'esser fissati fotograficamente.

27. Gli *strati del giura, della creta e dell'eocene* a N-E di Trento fra *Martignano e Villa Montagna*, si gettano rifrangendosi e ripiegando la loro estrema cresta, come un'onda di mare, contro la massa dolomitica del Calisio. Dalla strada Martignano-Boleri il fenomeno che presenta grande interesse scientifico è fotografabile.

28. Il *Doss Trento* rappresenta un resto d'erosione dei banchi di calcare nummulitico che ripiegandosi per scendere da *Sardagna* nella Val d'Adige si frantumarono. I medesimi banchi continuano

a Malvesia dove ci sono le *fabbriche di cemento* idraulico e sulla cima del *M. Calmùs*. Le fotografie di queste quattro località prese da S. anno pure il loro interesse pel geologo.

29. Le candide *dolomiti di Val di Fassa* sono iniettate da filoni di *nero porfido augitico* e melafiro. Una serie di fotografie che rilevasse buon numero di tali *apofisi*, mostrandone il modo di diramazione e d'incuneamento sarebbe un bel regalo fatto alla scienza.

30. Sul *Tonale* in mezzo ad una roccia eruttiva, la tonalite, ed agli schisti micacei, si trovano dei *resti di calcare bianco o rosso*, facilmente riconoscibili dal colore e finora non illustrati da alcun geologo. Una serie di fotografie che li mettesse in rilievo sarebbe cosa utilissima.

31. La *sella montuosa* (si vede meglio che altrove da qualche punto a 100-200 metri sopra Lavis) fra Soprasasso e la Paganella à grande interesse pel geologo perchè di lì si gettava il potente *ghiacciaio dell'Adige* per congiungersi a quello del Sarca e correre a gettare le dighe poderose dell'*anfiteatro morenico* del Garda.

32. A Vezzano, tra Rovereto e Marco in Val Lunga, a Chizzola, a Nago, a Torbole, a Tiarno (in V. Giumella) si trovano gruppi di *marmitte dei giganti*. Sono pozzi trapanati nella viva roccia dalle cascate d'acqua che precipitavano dall'altezza di mille metri e più nelle voragini spaventose aperte dai crepacci negli antichi colossali ghiacciai. Meritano d'esser fotografate tutte, gruppo per gruppo e una per una.

33. Le *linee di frattura* sono i margini delle spaccature della crosta terrestre. Il Trentino ne à di magnifiche: quella delle Giudicarie lunga 102 km., quella della V. Sugana ed altre minori.

La fotografia può illustrarle magnificamente: in V. Sugana il labbro N. della frattura è formato dal grigio massiccio di C. d'Asta (filliti, porfidi, granito) l'orlo S., della parte sprofondata è segnato dalla bianca catena calcarea e dolomitica di Cima Dodici (formazioni triasiche). Nelle Giudicarie riescirà facile al fotografo colpire il contrasto fra le potenti masse scure di porfido, di tufo, di schisti, di tonalite o di arenarie del Permiano a sinistra e le bianche pareti calcaree del Trias superiore a destra.

34. I movimenti della crosta terrestre continuano tuttodì; la espressione della loro terribile potenza è data dai terremoti, la prova della loro incessante continuità dalle lente oscillazioni del suolo, dai *bradisismi*.

Per lo studio di questi ultimi, a complemento delle osservazioni sismologiche, la fotografia può far molto. Si tratta di fotografare, nei luoghi ove il fenomeno si presenta, determinate ed adatte loca-



Fossili

(foto Untervegher)

lità, paesaggi ecc. da un punto ben definito e facilmente reperibile per es. un punto trigonometrico, la soglia d'una chiesa, d'una malga, un cippo di confine ecc. — punto che per riconoscerlo facilmente si potrà alla sua volta fotografare — e ripetere le fotografie dopo 5, 10, 20 anni.

(Per informazioni più ampie consultare: Issel e Salmoiraghi, Boll. Club Alp. It., Vol. XVIII, pag. 248 e XXVI, pag. 335, o rivolgersi alla Direz. della *Tridentum*).

I bradisismi o oscillazioni secolari del suolo si manifestano « come mutamenti nell'estensione del campo visuale, che si domina da un punto determinato, dalla vetta d'una collina, da un campanile, da una finestra, dal quale si vede ad es. un campanile, una casa, una rupe, che per lo passato o non si vedeva punto o si vedeva più o meno ».

Pel Trentino osservazioni simili non ne esistono: ai nostri collaboratori non riescirà però difficile scovarne sul M. Baldo per es., che il prof. A. Cozzaglio ritiene in preda ad un bradisismo discendente al quale sarebbero dovuti i fenomeni sismici che lo agitano.

Economia rurale. Anche la buona massaia di tutte le scienze non isdegnarà di farsi fotografare così a buon mercato!

35. I vari generi di coltura del suolo determinati dall'elevazione altimetrica, dai mezzi di comunicazione delle valli, dalla loro posizione, dal modo di distribuzione della proprietà, dal clima ecc. ecc. possono essere oggetto d'una bella ed interessante collezione di fotografie d'una regione.

La valle inferiore del *Sarca*, coi suoi boschetti *d'ulivi*, la *V. Lagarina* coi suoi campi di tabacco, le pendici dello *Stivo* coltivate a *viti* fino a 900 m., il *Campo Trentino* a *coltura mista*, le valli di *Non* e di *Fiemme* a *campi e prati*, quelle di *Sole* e di *Fassa* (tiro giù all'ingrosso) a *prati e selve*, i *pascoli* d'alta montagna del *Tonale*, i *castagneti* delle *Giudicarie*, della *V. del Centa*, di *V. di Cembra* ecc. sono altrettanti quadri di non piccolo interesse.

36. La piaga del diboscamento fotografata apparirebbe in tutta la sua nudità, l'opera benefica del rimboscamento in tutta la sua benefica luce.

Le *Laste* sopra la città di Rovereto vent'anni fa erano una superficie liscia come uno specchio senza un tronco d'albero, ora vi cresce prosperosa una giovane abetina.

La val superiore dello *Stavel* (Val di Sole) trent'anni fa era sparsa di larici giganteschi, ora è nuda da far pietà.



Fienagione

(foto B. Conci)



Transumanza di greggi

(foto C. Refatti)

37. *L'altopiano del Calisio* trivellato dai ventimila pozzi (su di una superficie di 8.6 kmq.) delle vecchie miniere argentifere per otto secoli rimase l'immagine dello squallore; adesso la mano industriale dell'uomo va coprendolo pietosamente di boschi; ancora mezzo secolo e dell'antichissima industria mineraria non resteranno più vestigia.

38. Per l'allevamento del bestiame non sono senza interesse le fotografie delle diverse razze bovine: di V. Rendena, della V. di Fiemme, della V. d'Adige.

39. All'agricoltura si connettono usi e costumi speciali. Per es. le processioni delle rogazioni (benedizioni dei campi), i pellegrinaggi per la pioggia, le fiere, le sagre, ecc.

40. I vari generi e metodi di coltivazione per es. la viticoltura (potatura, irrorazione, vendemmia, pigiatura, ecc.), la bachicoltura, la frutticoltura, la pastorizia (malghe, latterie moderne a sistema svedese), la coltura del tabacco illustrati fotograficamente riescono d'interesse mettendoli a confronto coi metodi usati in altre valli, in altre provincie.

41. Le abitazioni rustiche variano di tipo nelle differenti valli, a differenti altezze: nella V. d'Adige le case sono larghe, comode, coperte di tegole, nelle Giudicarie (anche a Garniga a 2 ore da

Trento) anno il tetto di paglia, in V. di Fassa dalla metà in su sono costruite in legno arieggianti rozzamente allo stile svizzero ecc.

Paesaggio. Le forme di paesaggio anno sempre un grande interesse. In esse si rispecchiano il più delle volte: le forme geografiche, la costituzione geologica e non di rado il grado di coltura e le condizioni economiche delle singole valli.

42. Il paesaggio delle *montagne dolomitiche di V. di Fassa* e del gruppo del Brenta e quelle granitiche del *Gruppo di Cima d'Asta* presentando differenze sì grossolane che colpiscono ogni occhio anche non esercitato. Ma anche la Val di Non dove prevalgono le forme a curve molli, i pianori e le terrazze moreniche e la *valle del Noce*, come d'ordinario, s'allarga nel suo corso inferiore, e prevale ancora in certe posizioni la vite, presenta notevoli differenze, all'occhio osservatore, colla *Valle di Sole* a forme più angolose, con rocce di tonalite, gness e fillite, senza pianori con strette valli laterali, coperta di pascoli e di boschi e dalla forma a V caratteristica del corso superiore dei fiumi.

43. *La città di Rovereto* vista da S. Giorgio, presenta ora coi due fumaioli delle fabbriche, Poggiani e Schuh che s'ergono, agili e superbi come due minareti, dalla pianura, un'aspetto differente da quello di 6 mesi fa. L'industria umana à modificato il paesaggio.

E nessuna descrizione meglio d'una fotografia ben fatta riesce a mettere in evidenza tali differenze.

44. Le città si vanno d'anno in anno allargando; sorgono palazzi ed opifici ove prima verdeggiavano i campi di grano e le viti: fotografiamo le aree destinate agli allargamenti sì che ne resti un ricordo. Es. il tratto di campagna fra lo stradale di Gardolo e la ferrovia ove fra pochi mesi sorgerà un nuovo quartiere di Trento.

45. I quartieri vecchi vengono sventrati, contrade intere radrizzate, case demolite; affidiamo alla macchina fotografica l'incarico di ricordarci ciò che deve sparire in omaggio all'igiene ed all'estetica. Per es. la *Portèla* a Trento, già in via di regolarizzazione.

Emigrazione. Che bella raccolta di fotografie, che pagina viva e parlante di vita trentina, potrebbe dare chi si mettesse a studiare con amore nelle sue fasi caratteristiche, i vari generi d'emigrazione!

46. Ecco altrettanti tipi, da sorprendere, studiare e riprodurre fedelmente:

I *pastori* dell'alta V. di Sole e di Folgheria, alti e forti, che calano sul finir dell'autunno a svernare col loro gregge nella pianura lombarda o veneta e ritornano in primavera col bastone bian-



Casa rustica

(foto Bährend)

co e il vestito di *pignolà* (frustagno) nuovo preceduti dagli allegri somarelli; i *paroloti* delle Giudicarie, della V. di Sole e della V. di Non, che colla loro piccola officina portatile vanno in cerca di lavoro *gio io* (oh! non tanto lontano nella bassa Italia o nell'Egitto tutt'al più); i *moleti* di Rendena che spingono la loro ruota, quando non passano l'oceano, in tutte le città del settentrione e del mezzogiorno d'Europa cantando allegramente: *Me pari fa 'l moleta - me fago el moletin*; i *caldarrostai* che assieme anche ai friulani e i cadorini arrostitiscono le bruciate a mezza Europa; i *Tesini* che espongono il loro museo di stampe nelle città dalle cupole dorate della gelida Russia; i piccoli *spazzacamini* nonesi o giudicariesi, scalzi (a chi non àno intenerito il cuore una volta almeno!) d'una tinta sola fuorchè gli occhi luccicanti e la bocca corallina, che vanno, più d'un migliaio, a spazzare i camini delle città lombarde.

E ancora: i *segantini* (segatori a mano) col *raseghin* di V. di Ledro e delle Giudicarie; i *caregheti* di Caoria; i lavoratori di ferrovie (*eisemponeri*) che ritornano dalla Germania, qualcuno col cappello verde magari, o dalla Francia, coi pantaloni larghissimi di velluto stretti ai fianchi dalla fascia rossa, o dall'Asia Minore col *fez* rosso fiammante; le squadre variopinte delle *canaline* e *cadorine* (rappresentano l'immigrazione) allegre e garrule come i piccoli passerini che nidificano e sciamano fra i merli della Torre di Piazza, di Trento, all'ombra della quale esse si raccolgono a stringere i contratti, la domenica mattina con un foglietto (la lettera... indovinate di chi?) in una mano e le cocche del grembiule a fiori, a colori, nell'altra; gli *sterratori* veneti, ecc.

E' un tema che richiede un po' d'attitudine artistica, ma in compenso bellissimo e di grande interesse; ognuno, crediamo, che s'interessa delle condizioni economiche del Trentino se dovesse scegliere fra una serie di fotografie per tappezzare la parete della sua stanza, di fronte al tavolino di lavoro, vorrebbe dar a queste la preferenza.

Somatologia. La popolazione del Trentino è risultata da un miscuglio di vari tipi etnici.

47. Mentre gli studiosi non sono ancor riusciti a mettersi d'accordo su parecchie questioni controverse, ognuno che conosca un po' bene il Trentino, sa che differenza di *tipo* presentano ad esempio: le donne di V. di Fassa da quelle di V. d'Adige, della V. Sugana da quelle della V. dei Mocheni, della città di Rovereto (di tipo veneto si dice) da quelle di Trento. Chi à vissuto un po' a lungo in una data valle può con facilità fissare su di una mezza dozzina di lastre fotografiche il tipo di donna ad essa caratteristico.

Tocca all'altro sesso, alle signorine fotografe, vendicarsi a furia *d'istantanee* o di *pose*, di queste curiosità scientifiche degli uomini; noi non siamo competenti; ricordiamo così a volo che gli uomini dell'alta V. di Sole, alti robustissimi presentano un tipo differente da quelli di certi paesi delle Giudicarie inferiori infestati dalla malaria.

Industrie. Una collezione fotografica completa sarebbe un inventario delle industrie trentine d'una volta e d'adesso.

48. I casoni di V. Lagarina a 7-8 piani che un tempo non lontano erano *flande*; i forni fusori delle *ferriere* abbandonate di Primiero, Fucine, e V. di Ledro, le *vetriere* pure abbandonate di V. Rendena, le *cave di pietre* inattive, le *torbiere* incolte, le miniere inoperose da secoli di V. di Fiemme, Primiero, V. Tesino,

V. Sugana, Giudicarie, M. Baldo, Trento ecc. sono i monumenti della nostra decadenza industriale.

49. Gli impianti elettrici, le segherie a vapore, le fabbriche di cementi idraulici, di magnesia, di concimi, gli stabilimenti di piscicoltura, i forni di calce e laterizzi a fuoco continuo, gli stabilimenti meccanici, segnano il presente risveglio industriale del paese e gli opifici di vecchio sistema, i forni di calce a vecchio sistema, le seghe di vecchio modello, le cartiere a mano palesano la trasformazione.



Tipiche case rustiche col tetto di paglia

(foto Untervegher)

CIMA VENEZIA

ED IL SUO MUTEVOLE MARE DI GHIACCIO



La Vedretta Ultima e la parete N. di Cima Venezia.

Venezia: quale magico nome, legato a policrome, smaglianti armonie fra arte e Natura! Nessun nome più prestigioso, più incantato si sarebbe potuto dare a questa bella fra le più belle gemme del sereto montuoso orteliano.

Per me, per molti amici della montagna, questa nome è legato, in un tenace affettuoso ricordo, al nome di una ben nota guida rabbiense, venuta meno alla vita, ai suoi monti, or son pochi mesi: al nome del « *Braghin* », di quel simpatico, scarno alpigiano, che fu custode per molti anni del « *Dorigoni* », che alla montagna dedicò gran parte di sè e del suo tempo.

A me, piccolo alpino di appena otto anni, per primo Egli indicò la vetta dal nome tanto armonioso; e a dodici anni mi ci portò, in compagnia di personaggi seri e prudenti. Da quei lontani dodici

anni, ho imparato a scalare le vette della mia Valle; da quel tempo, presi affetto per la Natura e le bellezze dell'Alpe: fui nel cuore naturalista, ancor prima di fare, della ricerca scientifica in alta montagna, lo scopo della mia vita.

Così, che ricordare, ora, scrivendo, la vetta che più Gli fu cara, per me significa ricordare la Sua persona: ricordarLa assieme ai lettori, che son membri di quel Sodalizio alpino, di cui per lustri e lustri Ei fece parte.

Venezia: regina della quieta laguna; Cima Venezia: pinnacoluta regina emergente, come blocco di filladi striato da lenti quarziticche, da un vero

mare di ghiaccio. A 3385 metri, un puntiforme roccione in frantumi per lo smeriglio di vento e nevischio e per il morso del gelo semi-perenne. A contatto col cielo, una tozza, breve piramide oscura in mezzo al candor delle nevi, fra l'abbagliante azzurrino dei ghiacci: in un suggestivo, aereo isolamento, che la distingue fra tutte le circostanti piramidi di rocce filladiche.

Infatti, dovunque i ghiacci permanenti la cingono. E, con il variare areale di questi, varia l'aspetto dell'isolato cocuzzolo: ora minuscolo, appena visibile dal margine della ghiaccia antistante, se questa ed i nevai confluenti marginali acquistano di superficie; ora più ampio, quasi macchia ferrigna su di una bianca tovaglia, quando, per scemare di apporto nevoso, la superficie ghiacciata regredisce all'intorno e l'innevamento scompare dallo sfasciame roccioso di base alla vetta, nel colmo dell'estati più calde.

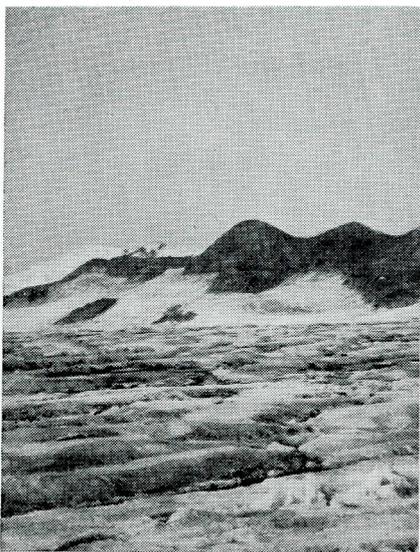
Talvolta, questa vetta si muta perfino in una vera cresta montuosa, denudata per vasto raggio lungo una lama di blocchi dentati e ruinformi, che verso sud-ovest digrada alla Cima delle Marmotte (m. 3327) e verso nord-est si spinge fino alla Punta Martello (m. 3355). Ciò che accade ormai da un decennio: in seguito al notevole — se pur saltuario — rarefarsi delle precipitazioni nevose invernali; in seguito — soprattutto — agli strali inconsuetamente più caldi del sole estivo, che in breve tempo — già alla fine di luglio — attaccano e sciolgono il manto nivale, retaggio dei mesi più freddi.

Ed è come una gigantesca catena di effetti distruttivi, che, uniti, contribuiranno a mutare — definitivamente, se il caldo estivo non scema — la bella regina dei ghiacci in una squallida, sfasciata piramide cupoliforme, simile in tutto alle vette di questa men alte, che, come campi desolati di pietraie sconnesse, da presso la cingono a oriente e verso occidentale: come la Cima Rossa di Saënt (m. 3347), o la Cima del Caresèr (m. 3188), o quella di Campisòl (m. 3162), o la sottostante Cima delle Marmotte (m. 3327), oppure la vicina Cima del Lagolungo (m. 3135).

Dalla minor frequenza e consistenza di neviccate invernali e dal rinvigorirsi del sole estivo, si passa infatti alla denudazione nivale. Questa incide sulla temperatura dell'aria circostante, che, per maggiore irradiazione riflessa dalla massa litica ulteriormente scoperta, di giorno si fa meno fredda e maggiormente intacca, intorno alle vette emergenti, il ghiaccio ed i residui nivali.

La superficie dei ghiacciai contornanti la vetta si abbassa, cede terreno allo sfasciame roccioso; e le stesse fronti glaciali, per diminuzione della pressione esercitata dalla minor massa di ghiaccio colmante il bacino di raccolta sopra incumbente, elasticamente si ritirano, oltre a recedere per estinzione del ghiaccio in seguito ad ablazione più rapida di quanto non comporti la velocità di discesa della corrente di ghiaccio soprastante.

In vent'anni di precisi controlli topografici e stereofotogrammetrici — dal 1933 al 1952 — il *Ghiacciaio del Caresèr* è diminuito in media di 22-25 metri di spessore su tutto il suo ampio bacino, che ancora abbraccia un'estensione cospicua di 550 ettari. Ed è verosimile, che anche gli altri ghiacciai confinanti con quello del Caresèr (*Vedretta Alta*, *Ultima* e di *Serana* in Val di Martello; *Vedrette di Saënt* nella Valle omonima) abbiano subito una forte diminuzione di spessore e — per la loro forte inclinazione — anche di area: diminuzione forse anzi acuita sul versante della Val di Saënt; forse un po' meno notevole sul ripido versante esposto a bacìo della Val di Martello.



*Il ghiacciaio del Caresèr e Cima Venezia
nel 1947*

Dovunque, intorno alla prerutta Venezia, sono evidenti gli effetti di questo uniforme denudamento e scemar di potenza del ghiaccio: anche nelle stesse mutate note cromatiche, che ognora incupiscono anche al pieno sole di luglio. Non più candido manto abbagliante nel chiaro meriggio; ma sempre più estese chiazze nerastre, che il colore grigio-azzurro del ghiaccio circonda: del ghiaccio intriso ormai da scuro detrito, inciso da nere crepacce e striato da strette lame puntate coperte di melma abbondante, ivi portata dalle vette vicine durante il freddo infuriare delle bufere invernali.

E vi sono effetti ancor più sostanziali e vistosi. Fino al 1940, il Ghiacciaio del Caresèr era unito — attraverso ampie selle di trasfluenza — a tutti i bacini glaciali contermini. Cima Venezia conservava, volta verso l'oriente, la sua bella crestina di neve. Ora, la crestina è scomparsa; lo è pure quella

di Cima Gina (m. 3358); e le selle, su cui prima fluiva una discreta corrente di ghiaccio (Sella delle Marmotte — m. 3280 —, di Cima Gina — m. 3300 —; Bocchetta del Caresèr — m. 3132 — e Bocchetta di Saènt — m. 3143 —), oggi rivelano una brulla pietraia, battuta dal vento e denudata perfino nel pieno inverno.

Ora, le due Vedrette meridionali di Saènt, la Vedretta Alta e la Ultima, quasi per improvvisa magia, sono limitate al loro margine superiore da rocce ruiformi, emergenti per più decine — e talvolta anche per più centinaia — di metri da quella veste gelata, che un dì le copriva, raggiungendo lungo le selle, per chi le ammirava dal basso, il confine col cielo.

Eppure, non è a credere, che lo smaltellamento nivo-glaciale segua ovunque un medesimo grado di intensità: di gran lunga più vigoroso sulle placche di ghiaccio e neve esposte a mezzodì ed in forte pendenza; ben più debole lungo i tratti poco inclinati o esposti a settentrione. Ma anche sulla stessa uniforme distesa semi-pianeggiante del Caresèr, l'ablazione estiva agisce diversamente da luogo a luogo. E' minima sui 3100 metri al centro del bacino di raccolta, in quell'ampia conca dolcemente digradante alla seraccata, che prelude alla lingua glaciale; è minima, inoltre, al centro di quel vasto pianoro, che chiude verso nord-est gli estremi lembi di superficie ghiacciata.

Ma essa è di gran lunga più intensa ai margini del bacino, a contatto con lo sfasciume roccioso, specie in prossimità delle due Bocchette di Saènt e del Caresèr: sì che la superficie del ghiacciaio, invece di digradare verso il centro della massa gelata e verso valle, dolcemente declina verso il suo margine orientale, formando nel ghiacciaio stesso delle lievi concavità, periodicamente coperte da laghetti gelati, che svuotansi improvvisamente per sotterranei meati, lasciando sul fondo un fine strato di melma nerastra.

Nei periodi di massima estensione dei due specchi d'acqua, par di ammirare un paesaggio di fiaba: magici laghi, in cui si riflettono nitide le immagini delle cime vicine; piccole, limpide gemme, manifestazioni di un fenomeno idrico, che, data l'altezza, può sussistere solamente in grazie a particolarissime condizioni di clima e di morfologia.

E poi, sullo stesso Ghiacciaio del Caresèr, in posizioni più erte o anche in piano, l'ablazione scolpisce altre forme ancor più curiose. Son talora creste spugnose, intervallate a stretti solchi defluenti secondo la pendenza più forte; pozzi glaciali, dove l'acqua di scioglimento precipita in cascatelle ciarliere; sono piccoli alveoli, in cui si annidano noccioline di melma e minuscole pietre; sono vasti festoni striati di materiali ghiaiosi, che imbrattano e cuoprono l'azzurro del ghiaccio.

Oppure, sono forme ancora più strane, site in prevalenza sulla parte più bassa della lingua ablatrice: son «coni», or piccoli or giganteschi; sono grosse «piramidi», sopraelevate di metri e metri sul livello circostante del ghiaccio e coperte da notevole strato di ciottoli e sabbia. L'«anima» interna è di ghiaccio, che il detrito protegge da consunzione. Il tutto è causato da sacche detritiche, affioranti lungo la lingua dalle crepe del ghiacciaio in séguito a forte ablazione. «Coni» e «piramidi», simili in lontananza ad uno strano disuguale attendamento, sorgente sul ghiaccio sporco di fango all'intorno.

Effetto ultimo, più facile a controllarsi, di questa forte ablazione, è l'arretramento frontale, che, con l'abbandono di detriti morenici, lascia orma inconfondibile delle sue tappe regressive, anche men recenti di questi vent'anni. Da qualunque versante o solco vallivo si salga alla Cima Venezia, si offre allo sguardo ammirato dell'alpinista un paesaggio di sfacelo nivo-glaciale, che — per asprezza di forme, per brulla coaticità — nulla invidia al deserto roccioso: deserto, anzi, artico-alpino: deserto assoluto nel vero senso della parola.

Per chi vi sale *dalla Valle di Campisòl*, superato il declivio erboso coprente un vasto terrazzo cenozoico, il versante fortemente s'inclina, cosparso il terreno da varî detriti e da massi angolosi, sepolti — ancor al principio del secolo — sotto una cappa di ghiaccio, che risaliva fino alla Sella di Campisòl (m. 3145), al cospetto del Caresèr.

Per chi vi giunge *dalla Valletta di Saèntin*, dopo aspre balze rocciose intervallate a pianori di verde, la vista spazia su un tipico circo, scolpito nella parete orientale di Cima Caresèr (m. 3188). Al centro, perdura una placca di ghiaccio ellittica e incisa di nero detrito; alla base, dove ancora giungeva la fronte nel 1925, ristagnano l'acque di un terso laghetto glaciale: verso l'alto, un roccione sfasciato nasconde il culmine della sella, che immette nel bacino del Caresèr.

Chi vuol raggiungere la Venezia dalla testata *della Val di Saènt*, ascese alcune roccette chiazzate di pascolo, si trova ben tosto — a 2700 metri — alla base di un circo, di un grande anfiteatro, intagliato nella parete orientale di Cima Rossa. Ai primi dell'ottocento, vi si stendeva un ampio complesso glacio-nivale di oltre due chilometri quadrati all'incirca, limitato alla fronte da cordone morenico semilunare. Oggi, del grande ghiacciaio, perdurano solo due placche: piccola, sotto la vetta, la prima; un po' più estesa, sotto la Bocchetta di Saènt, la seconda. In tutto, non più di mezzo chilometro quadro; ed all'intorno, solamente detrito e sparsi blocchi ruinati dalla soprastante parete. Alla fronte della placca più grande, sopra l'ultimo balzo

roccioso sottostante al valico, tre ridenti laghetti glaciali rispecchiano l'azzurro del ghiaccio; tre laghetti, nati or sono due lustri.

L'ascesa *dalla Val di Martello* — per la via più breve e più ardua — conduce, dal ripiano vallivo, a balze rocciose e quindi ad erto pendio coperto da detrito morenico non cementato. Più sopra, 500 metri all'incirca, spazia la fronte del complesso glaciale, che va sotto il nome di Vedretta Ultima. Qui, il regresso è men forte. La vetta incombe, aspra e ferrigna, sul lungo ghiacciaio di canalone inciso da profonde crepacce.

Per chi vi arriva *dal Rifugio del Cevedale*, attraverso la Valletta del Lago Lungo, gli effetti del regresso frontale appaiono men disastrosi: chè la Vedretta delle Marmotte, sottostante all'omonima cima da cui si passa alla Venezia, è — per la sua debole inclinazione — men soggetta a forte ablazione. Davanti al piccolo ghiacciaio di vallone, trovansi piccoli specchi lacustri recenti, sparsi fra cumuli di detrito, abbandonato negli ultimi lustri.

La scalata alla vetta *dalla Vedretta del Caresèr* è forse l'unica, che, per l'alpinista ignoto del luogo, ben poco riveli del menzionato sfacelo: chè ancora grande è il ghiacciaio, ed ancora imponente. Ma per chi lo conosce da anni, esso sembra oggi un nano, a confronto di quello che era or son tre decenni: specie per la parte inferiore, dove scorre la lingua ablatrice, la cui fronte si scorgeva dall'omonima diga vent'anni fa, mentre oggi è arretrata di quasi un chilometro e va rapidamente estinguendosi.

In definitiva: questo immane sfacelo è sfacelo di potenziale energia. Sceman di forza e di massa, in estate, i torrenti glaciali; e la diga del Caresèr non si riempie che a stento; o non giunge allo sfioro l'acqua melmosa, che v'entra nei mesi più caldi. Ed è un danno anche per la bellezza dell'Alpe: chè fra il candor delle nevi e l'aspro ferrigno delle petraie non c'è proporzione d'estetica; chè la Cima Venezia, regina di un mare di ghiaccio, è assai più imponente di un blocco emergente da un mare di pietre.

RENZO ALBERTINI



Sul monte di Denno in località « Scalazze », in una grotta naturale, ad una decina di metri d'altezza sopra la mulattiera, è stata collocata durante l'estate una Madonnina, sbalzata su rame dal noto artista Benetti.

L'iniziativa che si deve alla SAT di Denno e particolarmente al Presidente della Sezione signorina Pina Dal Pez, ha dato luogo ad una riuscita manifestazione alla quale intervenne con i soci della SAT anche numerosa popolazione.



La Valle di Bondone con lo sfondo del Cadrià

LAVORI DI GUERRA NELLA VALLE DI BONDONE

Coll'inizio delle ostilità del 1915, Bondo è la sede del comando del settore di confine delle Giudicarie, affidato al colonnello della riserva Spiegel di Innsbruck che dipende, a sua volta, dall'autorità superiore di Vezzano. Il vecchio ufficiale austriaco, doveva garantire la efficienza dei forti di Lardaro e impedirne l'aggiramento alle spalle, soprattutto da ovest, ove si stende la landa disabitata dell'Adamello. L'idea dell'aggiramento italiano da questa parte non era del tutto peregrina; l'aveva già avuta e in parte anche attuata, nel 1866, una formazione garibaldina proveniente dal lago di Campo nella Valle di Daone.

Per evitare il ripetersi della minaccia il comando accelera l'allestimento delle difese che sbarrano l'alta valle di Bondone, bagnata dal torrente Adanà che scorre al Chiese nel suo alveo di calcari e di marne variegate. La valle è un breve solco che si apre a sera del paese di Roncone, rivestito da selva mista alla destra del torrente e, ricoperto sull'altra sponda, da grandi pascoli soleggiati d'aspetto prealpino. Verso l'alto, essa si chiude colla cerchia dei facili monti di Doss Brullo, Doss dei Morti, Corno Vecchio e di Monte Corona, pilone alto 2507 m. che incontra la cresta di spartiacque dell'Arnò, affluente del Sarca.

Imperniata al Forte Corno la cintura di difesa saliva appoggiata alle sistemazioni campali formate da caverne e da trincee già predisposte o in via d'esecuzione fino ai tondi colmi del Doss Brullo e del Doss dei Morti per proseguire oltre in modo discontinuo per raggiungere la quota più alta del Corona anzidetto. Tali difese sviluppate per oltre 5 km. al di sopra dei 2000 m. lungo il crinale di testata della Val Bondone costituiva il cosiddetto sottosettore del Doss dei Morti, nome che ricorderebbe la misera fine dei contagiati dalla peste del secolo XVII esiliati su quel monte dai paesi vicini.

L'esecuzione dei lavori della difesa che dapprima era stata appaltata a degli impresari privati è passata presto in mano militare diretta la quale nel frattempo si era provveduta della mano d'opera occorrente mediante la formazione di battaglioni di lavoratori militarizzati, raccolti dalle varie nazioni dell'impero danubiano tra coloro che la rigida mobilitazione generale aveva risparmiato per limiti d'età o altra inabilità. C'erano spesso tra questi operai dei bosniaci robusti e volenterosi ma il grosso della forza era dato qui dai giudicariasi rimasti privi del consueto guadagno e forzati in tale modo al sostentamento militare. Vestiti dei loro abiti borghesi, solo contraddistinti dal bracciale giallo-nero essi fruivano della cucina comune a razione militare comprensivo del tabacco e rum e coll'aggiunta della paga di 3,60 corone al giorno. Lavoravano in squadroni al comando di militari oppure, armati di pistola, facevano in media sei ore di marcia in montagna in fila indiana con trenta chili in spalla sulla craizera per il rifornimento dell'occorrente al presidio di prima linea.

Anche l'apparenza di libertà borghese dei lavoratori cessò presto; già coll'ottobre del 1915, quasi tutti dovettero vestire l'uniforme di territoriale per continuare, senza la paga operaia, nella stessa fatica di prima peggiorata dalla disciplina e dal pericolo di più lunghe permanenze in trincea. Accadde però, qualche tempo dopo, che due trentini appartenenti a questi reparti, stufo di digiunare e di sudare nello stendere reticolati davanti alle trincee disertarono correndo a perdersi per la neve a rifugiarsi entro le linee italiane. Altri tre loro compagni che erano rimasti li indecisi se fuggire o meno furono presi e condannati a morte dal tribunale marziale di Vezzano. Dei tre solamente Leone Salvini, giovane forte e tranquillo di Villa Banale fu fucilato ai primi di dicembre del 1916, alle « Collelonghe » di Bondo alla presenza, a scopo intimidatorio, di molti soldati e borghesi. Il sacrificio del giovane buono quanto disgraziato non fu inutile ai conterranei poichè concorse a provocare la disposizione del ritiro da quelle linee avanzate dei territoriali di lingua italiana.

Diversamente dal prevedibile, la truppa più giovane e meglio addestrata del settore rimase in basso alla guarnigione dei forti che, a eccezione del Cariola, furono poi disarmati delle bocche da fuoco trainate su piazzole di fortuna per poter colpire dei bersagli imprevisti. Alla truppa dei richiamati, soprattutto ai vecchi territoriali tedeschi di reclutamento comunale alpino toccò di salire in alto a occupare le posizioni, per i servizi di pattuglia e di vedette che, a vero dire, disimpegnarono coll'istintiva atavica freddezza del cacciatore.

A differenza del precedente, il primo inverno di guerra fu mite sebbene ventoso, la neve cadde abbondante solo tardi nel febbraio consentendo così ai territoriali del Vorarlberg di presidiare ininterrottamente le posizioni del Doss dei Morti. Coi primi d'aprile del 1916, lassù quasi ancora pieno inverno, il comando del sottosectore si spostò alquanto più a nord, alla Malga Stablo Fresco, nascosta tra il Croz del Sale e il Corno Vecchio ove comincia la costruzione delle prime baracche in legno e lo scavo della solita cavernetta in roccia per il deposito degli esplosivi. Il comando è affidato di norma ad un ufficiale superiore tra cui vi fu anche il principe von Krauss parente dell'imperatore Carlo d'Austria. Dal mese di maggio successivo in poi venne abitato stabilmente anche il Corno Vecchio coll'erezione d'una ridotta in muratura e il piazzamento di artiglieria a sud est della sua quota 2327. Sempre sul crinale un centinaio di metri sotto presso l'ampia insellatura erbosa aperta sulle convalli di Noera e di Romur della bassa Valle di Daone venne allestita una fitta serie di reticolati e di altre difese.

Visse a lungo su queste posizioni il rustico capitano viennese Barth in qualità di referente alpino, una specie cioè di consulente per l'attività alpinistica e l'addestramento specifico della truppa. Era costui un valido alpinista che, in precedenza aveva pubblicato delle monografie sull'Adamello esprimendovi la speranza di poter dare il proprio sangue alle armi imperiali per l'ampliamento del dominio su questa « nobile parte del confine alpino ».

La speranza di compiere degli eroismi fu delusa perchè eccetto lo stillicidio di perdite causate dai vari calibri di granate, la rimanente attività combattiva fu minima nei primi mesi di assestamento del fronte e praticamente nulla poi. Non poteva essere diverso sulla munita linea del Doss dei Morti che aveva sgomberato davanti a sè una vastissima falda montana territorio di nessuno, teatro di rade scaramucce tra pattuglie quali i primi scontri in riva al Chiese a Ponte Muradin, a Plazzo e al Capitello di Vermongoi.

Le vie d'arroccamento principali e queste posizioni erano due: la strada del Forte Corno colla prosecuzione dei buoni sentieri del Doss Brullo e la comoda mulattiera, che risale la valle di Bondone fino alla Malga Valina, poco sotto il colmo del Doss dei



Da sinistra: *Il Doss dei Morti, il Corno Vecchio e il Croz del Sale dalle Baite di Bondone*

Morti. Col crescere del fabbisogno della guerra in montagna, la lenta colonna dei trasporti che serpeggiava ogni giorno lungo questi percorsi, specie quello più esposto che da Roncone passava dal Ponte di S. Antonio, dalle Baite di Bondone fino alla Valina divenne inadeguata.

L'afflusso dei rifornimenti è stato risolto e potenziato soltanto colla tesatura di due impianti di teleferiche diverse; la prima per il collegamento diretto del Forte Corno al Doss dei Morti e la seconda per il collegamento di Roncone alla Valina, divisa su due tratte di circa 2,5 km. ciascuna per vincere il dislivello complessivo di oltre mille metri. La tratta superiore di teleferica del tipo con carrelli a va e vieni, azionata da motore a scoppio, riceveva i materiali trasbordati dalla stazione intermedia di Bondone, e diretti alla Valina mentre la tratta inferiore di teleferica del tipo continuo a carrelli agganciabili era in partenza da Roncone.

A sua volta quest'ultima stazione era alimentata dai carriaggi e dagli autocarri che percorrevano i 50 km. circa di strada provinciale dalla ferrovia di Trento a Roncone. Col tempo però il diradarsi degli animali da tiro ormai logori dalle fatiche combinata con la scarsità di carburante e soprattutto di gommature per gli automezzi rese precario il flusso dei trasporti lungo la provinciale, specie d'inverno lungo le forre del Limarò e della Scaletta. Pertanto verso la fine della guerra anche questo inconveniente venne rimediato coll'affiancarvi alla strada una grossa teleferica sviluppata da Trento fino a Breguzzo presso al cosiddetto «Zep» mezzo che doveva servire per assicurare i viveri ai soldati. A Tione c'era la grande stazione di smistamento collo sgancio automatico dei 300 carrelli portati per il rifornimento di tutto il fronte dell'Adamello legato alla Valle Rendena mediante le teleferiche di Val S. Valentino, di Val di Borzago e di Val Genova.

Nell'intento di collegarsi direttamente alla stazione d'arrivo di Breguzzo della potente teleferica di Trento il comando del Doss dei Morti mise infine in cantiere la costruzione d'una tratta sussidiaria di teleferica tra le baite di Bondone e la bella prateria di Lodino, opera rimasta però incompiuta dal sopraggiungere dell'armistizio del 1918.

Si trattava nell'insieme d'un complesso d'attrezzature di notevole interesse tecnico sebbene di esercizio costose prodotte dal lungo lavoro di guerra che agevolarono assai l'attività del fronte del Doss dei Morti senza interferire peraltro col processo generale dello snervamento umano che portò alla fine della resistenza.

D. ONGARI

RIFUGI ALPINI

I nuovi costumi e le attuali maggiori esigenze si vanno ormai riflettendo anche sui rifugi alpini. Su quelle costruzioni rudimentali di alta montagna già prive delle comodità moderne, ma più intime, direi quasi familiari, dove nei tempi andati i rocciatori e gli alpinisti appassionati, trovavano ristoro e riposo delle fatiche di ascensione e dove, allo splendido cospetto dei monti e in ambienti ancor rustici, ma tanto sospirati durante la lunga e faticosa via, le classi sociali si ritrovavano unite in un'atmosfera di uguaglianza e di sincera fraternità.

Oggi i termini sono cambiati. La maggior parte della gente che sale l'alta montagna, tende a schivare l'eccessiva fatica e frequenza maggiormente e più assiduamente le mete fornite dai mezzi moderni più comodi; cerca anche sui monti tutte le possibili comodità; non si accontenta più di un magro pasto al sacco, ma preferisce la buona mensa e, se possibile, un miglior letto.

Anche nelle ricezioni montane, occorre quindi seguire queste preferenze e già alcuni rifugi si sono trasformati in veri e propri alberghetti dove si mangia bene ad una tavola apparecchiata e dove si può riposare in letti molleggiati e comodi e possibilmente in stanze e stanzette separate poiché il miscuglio con altri non è più gradito e nemmeno è più di moda il dormitorio comune come non si cerca la tavola unica.

Le zone montane delle nostre Alpi più adatte al sorgere dei rifugi alpini sono numerose e non tutte ancora convenientemente utilizzate.

Conviene quindi predisporre il piano organico per un migliore e più razionale incremento dei rifugi scegliendo, per le nuove costruzioni, le località più adatte e che meglio si prestano allo scopo, con accessi moderni per mezzo di funivie o seggiovie sviluppate almeno fino ai limiti della vegetazione, in modo da poter contare su di una maggiore frequenza che possa garantire anche una utile gestione del rifugio.

In merito alle frequenze e per i suoi rifugi la SAT ci fa sapere in cifre arrotondate che gli ospiti si possono contare in circa 70 mila durante la stagione estiva e soltanto in circa 2 mila durante l'inverno.

Da questi dati sommari risulta anzitutto che la frequenza dei rifugi limitata alla Paganella, al Villaggio alpino di Tesino e a qualche altro, appare molto limitata e ciò è dovuto generalmente alla mancata dispo-

nibilità di acqua per consentire anche un minimo servizio igienico-sanitario.

Si può ritenere inoltre dal dato della frequenza estiva che, come gli alberghi dei centri di villeggiatura, anche i rifugi vanno soggetti alle punte di maggiore e minore affluenza delle quali bisogna tener conto perchè il maggior afflusso sarà dato dalle località servite dalle moderne comunicazioni già indicate (funivie, seggiovie) e a seconda delle comodità che si possono offrire pur salvaguardando ovunque la preferita quiete del rifugio ed eliminando quindi ogni rumore e suono superfluo.

La maggior parte degli alpinisti e degli ospiti sale la montagna a ritrovare serenità e pace che non trova al basso e per godersi indisturbati le bellezze dei monti.

Si deve inoltre tener presente che la durata della stagione estiva nei rifugi è generalmente quanto mai breve.

Ed ecco riaffiorare il problema delle principali caratteristiche dei rifugi che dovranno rispondere ai seguenti criteri di massima.

Il rifugio deve e dovrà sempre rispecchiare la costruzione tipica ed austera dell'alta montagna e resistere a tutte le intemperie. Converterà pertanto impiegare, in ogni caso e per quanto possibile, i materiali ritrovabili sul posto e le singole strutture che lo compongono, devono risultare particolarmente resistenti, senza oggetti in malta e con serramenti esterni robusti. Le strutture elevate sopra il piano del terreno, potranno eseguirsi in legno a doppio paramento con intercapedine. Il coperto deve essere in lamiera zincata.

In linea di massima dovrà comprendere: un seminterrato tutto in muratura a vista fuggata dove si potrà ricavare una parte rustica con dormitorio e mensa comune, nelle proporzioni simili a quelle in uso fra grande albergo e reparto turistico, per favorire gli alpinisti meno abbienti che guardano alla montagna come mèta, di godimento spirituale, di fatica e di ardimento. Il piano rialzato deve almeno comprendere: l'ingresso coperto, la cucina con dispensa, un ripostiglio, sala da pranzo con piccolo bar ed un minimo di 30 letti distribuiti possibilmente in stanzette e stanze ad uno, due, fino a quattro posti e adatte al singolo, alla coppia e alla famiglia. Le toilette vanno distinte fra donne e uomini.

Un locale va riservato al conduttore ed uno al personale di servizio.

La parte meglio esposta del sottotetto conviene renderla abitabile che, assieme alla parte rustica del seminterrato, può servire come valvola di sicurezza durante le maggiori punte estive.

Il riscaldamento avviene come d'uso mediante la caratteristica stufa contornata dalla solita pancata.

Dove possibile, si provvederà all'impianto di illuminazione elettrica e ogni costruzione deve essere provvista d'acqua.

Il rifugio può anche tradursi in villaggio alpino sul tipo di quello recentemente costruito dalla SAT in Comune di Castello Tesino, la cui frequenza va di anno in anno aumentando e che sta dando buoni risultati in quanto il complesso appare razionale e ben disposto con al centro il rifugio contornato da piccole costruzioni isolate fra loro, uso dormitori con stanzette separate.

Seguendo gli stessi criteri più sopra richiamati, si può studiare e provvedere, ove occorra, la sistemazione e l'ampliamento dei rifugi più frequentati e costruiti in altri tempi e cioè quando le esigenze e le preferenze erano molto minori di oggi.

Resta da considerare la possibilità di apertura dei rifugi anche durante la stagione invernale da molti desiderata.

L'unica difficoltà che vi si frappone è la mancanza d'acqua sufficiente a garantire un minimo di disponibilità per il servizio igienico-sanitario del rifugio durante la stagione

fredda perchè ovviamente non è pensabile di proseguire con lo scioglimento della neve nel pajuolo.

La particolare rigidità del clima invernale dell'alta montagna, pone il problema della provvista d'acqua sufficiente a garantire una disponibilità giornaliera di almeno 15-20 litri per persona e della facilità del suo congelamento nel serbatoio e nelle condutture.

Per quanto riguarda la provvista d'acqua, basta calcolare il fabbisogno preventivo invernale e costruire sotto la cucina o in altra parte più adatta del rifugio delle cisterne adeguate e, occorrendo, provviste di apparecchi di sollevamento e di spinta. E, per proteggere le cisterne e le condutture, converrà ricorrere ad isolazioni e protezioni tali da impedire il gelo e in modo che l'impianto possa funzionare regolarmente anche durante i freddi più intensi.

Questo è il nostro pensiero sui rifugi alpini che potrebbe trovare le migliori soluzioni mediante l'indizione di apposito concorso allo scopo di poter offrire alla Società Alpinisti Trentini dei buoni esempi moderni per la costruzione di nuovi rifugi e quale traccia da seguire alla migliore sistemazione ed ampliamento di quelli più frequentati, in modo da attrarre correnti sempre più numerose a gustare e ad ammirare le bellezze delle nostre montagne.

MICHELE PASCOLATO

LA NOSTRA COPERTINA

Con Castel Brughiero (o Bragher), che sorge in romantica posizione sulla strada che da Taio sale a Coredo, a m. 640, chiudiamo la serie dei castelli dell'Anaunia affrescati nella villa di S. Vito di Cles da Luigi Campi.

Abbiamo voluto riprodurre anche questo dipinto per quanto l'artista, preso forse in quel periodo più che mai dalle ricerche archeologiche, lo abbia lasciato incompiuto, per ricordare ai lettori attraverso il pennello

del Campi il castello meglio conservato dell'Anaunia, costruito sull'orlo d'un burrone, in epoche diverse, al quale Giorgio Sigismondo Thun diede alla fine del sec. XVII le linee che ancora conserva.

Rinnoviamo al dott. Antonio Conci, proprietario della Villa di S. Vito, i nostri ringraziamenti per aver concesso alla nostra rivista di far conoscere questi pregevoli lavori di Luigi Campi.

Schizzi delle montagne del Trentino

di Douglas W. Freshfield nella traduzione di G. Strobele

Douglas W. Freshfield è legato a noi da un duplice vincolo: quello d'esser socio onorario della S.A.T. assieme ad altri valenti alpinisti e quello di aver salito per primo la più alta cima completamente trentina: la Presanella.

Ma del suo girovagare di valle in valle, di paese in paese, di monte in monte con gli occhi aperti ad ogni forma di bello e di caratteristico noi non avremmo mai saputo niente di preciso, se l'amico Giovanni Strobele non ci avesse ridotto dall'inglese quella parte degli scritti freshfieldiani che riguarda il Trentino.

Raramente ci è dato di leggere pagine così belle, vivificate da un soffio di umorismo, da osservazioni così indovinate, da confronti così appropriati, così che il volume si fa leggere tutto d'un fiato.

Il libro è uscito per l'appoggio datovi dal Sindaco di Trento, dott. Nilo Piccoli, che volle tenerlo a battesimo dettandone la Presentazione.

Egli dice: « Mi pare che si possa veramente dire che egli (Freshfield) ha colto quella meditativa bellezza che distingue l'Alpe trentina e le dà una nota inconfondibile e severa. Ma nello stesso tempo che la prospettiva del suo sguardo si è aperta sulle valli, sui ghiacciai e sulle vette, egli non ha dimenticato la dimensione umana ed ha guardato gli abitanti del Trentino con sicuro intuito segnando i caratteri d'un popolo religioso e fedele, austero e pensoso, che nulla concede al chiasso ed alla superficiale interiorità nei quali si riverbera l'asprezza della natura e le luci eterne di un mondo segreto e inaccessibile ».

Dall'Aprica al Tonale, a Campiglio, al Garda profumato, alla romita Val di Fumo, alla solitaria Val d'Algone; dalle Alpi di Ledro alle guglie di Brenta — rocce grigie, dorate, rosse, brune, nere che si raggruppano attorno a lui riempiendolo di meraviglia — dal Carè Alto, all'Adamello, ai monti di là dell'Adige — le Dolomiti ricche d'incantesimi nella rossa enrosadira dei loro tramonti — da S. Martino a Primiero, dalle rocce che lui sale per primo, la Presanella e la Cima di Vezzana.

« Ed ancora qui — egli scrive — più che nel paese di Tiziano e nella Val di Mel, tutta la vastità e il romanticismo del paesaggio italiano è unito alla grandezza delle Alpi e alla nobiltà delle forme ».

Il volume di cui stiamo parlando porta anche il testo inglese ed è arricchito da numerosi disegni del tempo. Il traduttore non ha mai volutamente lasciarsi prendere la mano dalla legittima ambizione di tornire il pensiero, appunto per mantenersi il più possibilmente fedele al testo.

E' stato edito dal Festival internazionale della Montagna, in accordo colla Direttissima della Paganella, ed è in vendita a L. 1.000.

Dopo di Freshfield (il suo nome è anche legato alla topografia del gruppo Presanella nella selletta che dal ghiacciaio omonimo mette in quello di Nardis, fra le cime Gabbiole e Vermiglio) i giganti dolomitici che lo videro per primo vincere la Cima di Vezzana, sono usciti ancora incontro ad altri ardentosi che li segnarono di vie nuove sempre più aspre; ma avranno visto forse qualcun altro che come Freshfield li dipingesse

colle tinte più vivaci, avranno trovato un musicista che come lui ne cogliesse le armonie recondite per trasmetterle a noi, avranno cullato fra le loro ombre un poeta che come l'Inglese ce ne abbia trasmesso i magici ritmi?

Un peccato che la traduzione ri-

guardi solo le Alpi trentine; trovare chi finanzia anche la traduzione e la stampa della rimanente opera di Freshfield sarebbe forse titolo di riconoscenza da parte di quanti amano la montagna italiana descritta da simile artista.

QUIRINO BEZZI

CRONACA ALPINA

Dichiarata di "notevole interesse pubblico,, la Valle di Fassa

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato il Decreto ministeriale 9 settembre 1956, con il quale il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Jervolino, e l'Alto Commissario per il Turismo, on. Romani, riconoscono la Val di Fassa « zona di notevole interesse pubblico ».

Il decreto è stato emanato dopo il parere dato in proposito dalla « Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali » che aveva proposto un particolare regime di tutela della zona comprendente i Comuni di Vigo di Fassa, Pozza, Soraga, Mazzin e Canazei con questa motivazione: « *Ambiente naturale delle Alpi Dolomitiche, di alta fama nel mondo turistico ed alpinistico internazionale, che si sviluppa dalla confluenza del S. Pelletterino col torrente Avisio sino alle testate del Pordoi-Fedaia, ricco di ininterrotte stupende visioni panoramiche inquadrata e dominata dai complessi dolomitici del Catinaccio, del Sassolungo, del Sella e della Marmolada* ».

Concorso per canti a carattere popolare alpino

L'Azienda autonoma soggiorno di Pieve di Cadore ha indetto, con scadenza il 28 febbraio 1957, il 4° Festival Nazionale dei Canti Alpini.

Ogni canto, assolutamente inedito, dovrà essere presentato nella elaborazione per coro a tre o quattro voci maschili, senza accompagnamento strumentale. I testi potranno essere redatti in italiano oppure in uno dei dialetti parlati nelle zone di montagna.

Una Commissione di esperti del canto popolare alpino esaminerà i lavori pervenuti e ne sceglierà sei. I lavori scelti saranno eseguiti, da appositi complessi corali, a Pieve di Cadore ed il pubblico ne stabilirà la

graduatoria. Le manifestazioni finali avranno luogo le sere del 3 e 4 agosto 1957.

Sono in palio premi di L. 150.000, 100.000, 50.000 e tre premi da 20.000 lire ciascuno.

Eventuali informazioni possono essere richieste alla Segreteria del Festival, via Salvadei 2, Pieve di Cadore.

Il premio della Solidarietà alpina alle guide di Madonna di Campiglio

Al gruppo guide alpine di Madonna di Campiglio, nella persona di Bruno Detassis, è stato assegnato quest'anno il premio della solidarietà alpina, di centomila lire, promosso dal sodalizio internazionale di spiritualità alpina « Ordine del cardo » con sede a Milano.

Ecco la motivazione: « Guida valorosissima e scalatore d'eccezione, Bruno Detassis ha più e più volte messo a repentaglio, con impareggiabile slancio di generosità, la propria esistenza accorrendo prontamente ad ogni richiamo di soccorso di alpinisti in pericolo.

« Il 3 settembre scorso, udite le invocazioni di aiuto di cordate sulle strapiombanti pareti del Crozzon di Brenta che precipitano per mille metri, predisponeva i soccorsi e partiva immediatamente nella notte inclemente per le impervie condizioni atmosferiche, infortunandosi sull'anticima in un incidente che gli sarebbe potuto costare la vita. Gli uomini con lui accorsi (Fortunato Donini, Antonio Marinolli, Giulio Alimonta, Natale Vidi, Giordano Detassis, Giulio Dallagiacomà ed Ettore Gasperini), guide, portatori e volontari del gruppo guide alpine di Madonna di Campiglio, fondato nel 1872, anche in tale circostanza, come in innumerevoli precedenti, hanno congiunto ad audacia e perizia dedizione assoluta alla causa della solidarietà umana, benemeritando pubblica ammirazione e gratitudine ».

VITA DELLA S. A. T.

Una lettera del prof. Dalla Fior al Presidente Centrale della SAT

Il prof. Giuseppe Dalla Fior, al quale la nostra regione deve la più completa e vasta illustrazione della flora, quella guida pratica uscita nel 1926 con il titolo «La nostra Flora» per i tipi di Monzani, ha inviato al presidente della SAT centrale, avv. Stefanelli, la seguente nobile lettera:

Trento, 3 dicembre 1956

Signor Presidente,

Nel più vivo e simpatico ricordo del fraterno convegno, nel quale ho ricevuto dalle Sue mani l'ambito segno di riconoscimento della mia cinquantennale fedeltà alla SAT, La prego di accogliere in iscritto quel doveroso e vivo ringraziamento, che, per la mia emotività e consapevolezza della mia troppo manchevole fecondità, non mi sono sentito in grado di esprimere pubblicamente a voce.

In pari tempi voglia gradire il mio augurio più sincero che l'amata Società, alla quale rimarrò legato fino al mio ultimo giorno, possa proseguire sulla via della prosperità, che ne ha caratterizzato la vita negli ultimi anni, per la salute fisica e morale delle giovani generazioni, per una sempre migliore conoscenza, sotto tutti gli aspetti, delle nostre montagne e la salvaguardia dell'insuperabile incanto del loro aspetto e delle varietà e ricchezze delle forme organiche che esse albergano e nutrono.

Un'altra lettera è pervenuta al presidente della Sezione di Trento, G. B. Tambosi dal prof. Giovanni Coia di Venezia, appartenente alla SAT da 25 anni.

Un elogio al custode del Rifugio Amola «Segantini,,

Alla Commissione Centrale Rifugi del CAI è pervenuta una relazione dalla signorina Giovanna Koch in cui per il Rifugio Amola «Segantini» si

rileva «la speciale gentile accoglienza, il premuroso servizio che rende il soggiorno piacevole in questo veramente alpinistico rifugio».

La Presidenza della SAT ha inviato un plauso al custode Vidi Dario che, coadiuvato dalla sua famiglia gestisce il rifugio. Il sig. Vidi può essere citato ad esempio per molti altri custodi...

La rivista "La Montagne e Alpinisme,, ed i "Tre Ronuncoli d'Oro,,

La rivista del Club Alpino Francese e del Gruppo Alta Montagna «La Montagne e Alpinisme», alla quale il comitato organizzatore della Biennale internazionale Fotografia di Montagna ha inviato il catalogo della sua prima edizione, ha risposto con una bella lettera del Presidente Lucien Devies che è uno schietto riconoscimento dell'importanza della nostra manifestazione. Infatti dopo aver espresso le sue vive congratulazioni per questa realizzazione Lucien Devies prosegue:

«Abbiamo ammirate numerose fotografie del catalogo che sono veramente eccezionali e noi vorremo farle conoscere agli alpinisti francesi. Perciò vi chiediamo di poter riprodurre tre di tali fotografie nella nostra rivista la quale, come sapete, ha un carattere internazionale, ed è pertanto assai letta anche in Italia».

La SAT non mancherà di accogliere favorevolmente la cortese richiesta e mentre si appresta ad organizzare la II Biennale, che avrà luogo nell'ottobre 1957, ringrazia Lucien Devies per il simpatico riconoscimento e per l'appoggio che il Club Alpino Francese dà fin d'ora per la riuscita della nuova edizione della interessante ed importante rassegna della fotografia alpina.

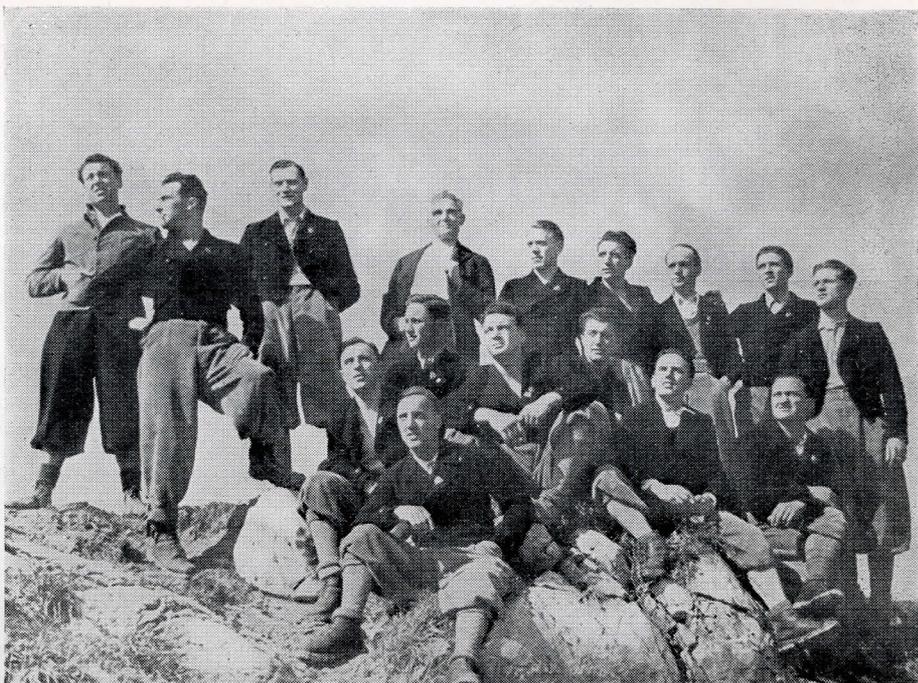
E' in preparazione la IV Edizione

"SUI MONTI TRENTINI,,

Guida sentieri, segnavia, rifugi
con appendice illustrativa generale
di

C. COLO' e G. STROBELE

*Pubblicazione della Sede Centrale
della Soc. Alp. Trid.*



Bondone
1934

In piedi, da sinistra a destra: maestro Antonio Pedrotti, Enrico Pedrotti, Bruno Pasini, dott. Luigi Pigarelli, Ettore Giacomozzi, Mario Pedrotti, Enrico Villa, Tullio Antoniutti, Aldo Pedrotti. *Seduti, da sinistra a destra:* Giuseppe Iungg, Renato Iungg, Guido Covi, Enrico Gardumi, Silvio Pedrotti, Mario Veglaiter, Riccardo Urbani.

Il trentennale del Coro della SAT

Il sindaco di Trento, con i dirigenti della SAT, ha voluto festeggiare i 30 anni di vita del Coro della SAT, intrattenendosi con i componenti, reduci dai recenti successi in Germania, dove ancora una volta hanno suscitato indescrivibili entusiasmi, e dove quelli alpini hanno voluto affiancare al distintivo di benemerenza concesso al Coro della SAT quello d'onore del Deutscher Alpenverein.

Il dott. Piccoli ha voluto esprimere uno schietto ringraziamento a questi ambasciatori volontari del Trentino, che da tanti anni portano, con l'armonia delle loro canzoni l'anima ed il fascino delle nostre montagne fra il pubblico più diverso: all'interno come all'estero.

Vada quindi al Coro, orgoglio della SAT, l'augurio più cordiale di tutti i soci ed ed il nostro plauso, per l'opera benemerita che ha svolto e continua: ai componenti di oggi ed a quelli di ieri. Poichè logicamente in sei lustri di vita anche il Coro SAT, pur mantenendo intatte le sue caratteristiche ed anzi affinandole, ha visto avvicinarsi nelle sue file vari soci.

Per la storia ricordiamo che nel 1926, anno della sua fondazione, facevano parte del complesso i seguenti soci: Antoniutti Tullio, Gardumi Enrico, Iungg Giuseppe, Iung Renato, Pasini Bruno, Pedrini Emilio, Pedrotti Aldo, Pedrotti Enrico, Pedrotti Mario, Pedrotti Silvio, Peterlongo Nino, Ranzi Mario, Seiser Leo, Urbani Riccardo, Veglaiter Mario, Villa Enrico.

Attualmente fanno parte del Coro SAT i soci: Angarano Pino, Antoniutti Tullio, Bond Guido, Bronzini Marco, Dorigatti Fausto, Gabos Adriano, Holzer Cesare, Ianeselli Giuseppe, Ianeselli Romano, Iungg Giuseppe, Martini Elio, Martini Enzo, Pedrotti Aldo, Pedrotti Enrico, Pedrotti Mario, Pedrotti Silvio, Tasin Fabio, Ticcò Severino, Tranquillini Luigi, Tranquillini Vittorio, Zanutelli Lino.

Nel ricordare questi benemeriti soci non si devono dimenticare il dott. Luigi Pigarelli ed il maestro Antonio Pedrotti che del Coro furono gli amici fedeli e con i loro consigli seppero fare di esso un complesso artistico veramente di eccezione.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

Rinnovo della sede

La sezione ha recentemente portato a termine i lavori di riattazione e di sistemazione con rinnovo di arredamento della sede sociale la quale si presenta ora particolarmente decorosa e accogliente.

Tutte le sere funziona la televisione ed il servizio di bar.

La castagnata a Pozza di Fassa

Il 4 novembre, a chiusura dell'attività gite, si è svolta a Pozza la castagnata sociale della sezione di Trento con la partecipazione di oltre 200 soci.

Col Presidente della SAT avv. Stefanelli, accompagnato dalla signora e dai figli, erano intervenuti l'ing. Benini, il notaio Conci e diversi presidenti di sezione. Erano presenti anche il dott. Giacomelli, in rappresentanza del Presidente della Giunta provinciale, i Sindaci di Vigo e di Pozza, il parroco e il Comandante della Stazione C.C. di Pozza, le guide di Vigo, Pozza e Canazei. E' pure intervenuta la banda di Pozza che ha eseguito un brillante programma musicale.

La nuova direzione dello Sci Club

Il 19 novembre si è tenuta l'assemblea ordinaria dei soci dello Sci Club SAT Trento presieduta dal sig. G.B. Tambosi.

Dopo la relazione morale del presidente ing. Gianni Bongiovanni e la relazione finanziaria è seguita una vivace discussione sull'attività passata e futura. La nuova direzione è così formata: presidente ing. Gianni Bongiovanni, vice-presidente Renzo Mondini, segretario Achille Gadler, cassiere Mansueto Coser, consiglieri Boris Boller, Settimo Bonvecchio, dott. Bruno Cadrobbi, Renato Conte, avv. Giulio Giovannini, Vincenzo Loss e Gianfranco Modena.

Il film del 62.º Congresso

Nella sede sociale il 29 novembre è stato presentato ad un ristretto circolo d'invitati in prima visione il film del 62º Congresso della SAT a Daone e Pieve di Bono egregiamente girato dal rag. Umberto Cattani.

Erano anche presenti il Sindaco di Trento dott. Piccoli, il presidente avv. Stefanelli e il rag. Smadelli della SAT centrale, l'as-

sessore comunale alla pubblica istruzione prof. Tomasi, il segretario del Comune di Daone e il sig. Mosca di Pieve di Bono.

Il "Lunedì culturale",

Riprendendo l'attività culturale la sezione ha inaugurato il 26 novembre il «Lunedì culturale» colla proiezione di films a colori del «Gran Zebrù-Odle» e «Val Gardena-Brenta Tuckett-Catinaccio d'Antermomia» e «Lago di Tovel», girati dal socio Silvio Ziglio.

Un'altra serata di films ha completato la documentazione cinematografica dell'attività gite della sezione al Passo di S. Pellegrino, al Kaisergebirge (Kufstein), a Vienna e del campeggio in Val d'Algone eseguiti a colori e in bianco e nero da Camillo Pedrotti, Bruno Bazzanella e rag. Romolo Osti.

Il 10 dicembre il rag. Gastone Golini ha tenuto una brillante conversazione con proiezioni sull'Oberland Bernese-Tetto d'Europa nella documentazione di una gita effettuata quest'estate in compagnia di Achille Gadler.

La consegna delle medaglie e dei distintivi ai soci benemeriti

In una intima riunione di dirigenti e di collaboratori sono state consegnate il 1º dicembre nella sede sociale 5 medaglie d'oro ad altrettanti soci che nel 1956 hanno compiuto i cinquant'anni di associazione alla SAT ed i distintivi di benemerito a 23 soci.

Ha porto il saluto augurale della sezione il presidente Tambosi ed ha quindi parlato il presidente della SAT Centrale avv. Stefanelli il quale ha poi consegnato le medaglie ed i distintivi di benemerito.

I soci cinquantenni sono: *prof. Giuseppe Dalla Fior, dott. Vittorio Lubich, Rodolfo Rossi, dott. Tullio Sette e avv. Vittorio Larcher.*

I soci venticinquenni sono: *Ierta Bacca, Mario Niccolini, Gabriella Bertagnoli, Mariano Lubich, Elvino Antoniazzi, rag. Matteo Armani, Ugo Baldo, ing. Bruno Bortolotti, Maria Corrà, Maria Felicetti, Alcide Fracalossi, Ferruccio Modena, Silvio Modena, Ezio Papaleoni, Mario Pedrotti, dott. Remo Pedrotti, Attilio Pelzer, Germano Ravanelli, rag. Giovanni Sironi, Maria Steinmeir e Elda Borruso di Trieste, Pintarelli prof. Giovanni Coia di Venezia e Filippo Marcabruno Gerola di Milano.*

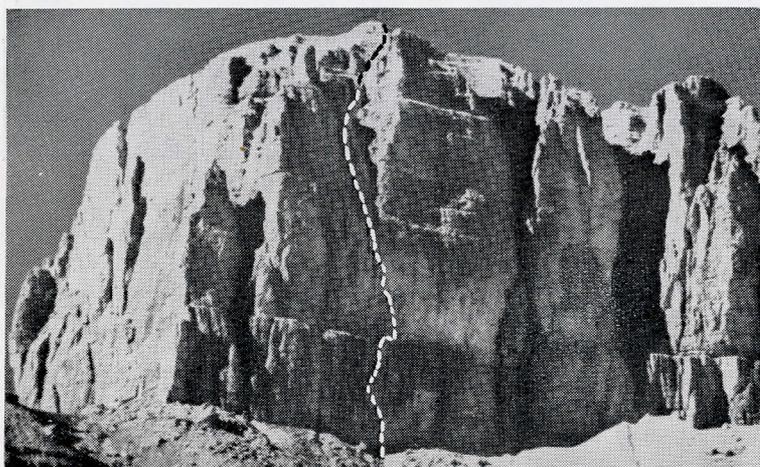
“Il Natale alpino,,

Il 6 gennaio 1957 si svolgerà a Ronchi di Valsugana il « Natale alpino », tradizionale iniziativa benefica della sezione di Trento.

Una apposita commissione di cui sono l'anima i coniugi prof. Carlo e signora Graziella Briani lavora alacremente per la riuscita della manifestazione

Dono alla Sezione

Il presidente G.B. Tambosi ha donato alla sezione una pregevole raccolta di pietre e di marmi nella maggior parte del Trentino fra cui belli esemplari di cristalli, di pietre dure e di marmi della Val di Fiemme e di Fassa.



INTERESSANTE SALITA SUL SASSO PORDOI

I portatori Toni Rizzi di Vigo e Gross Antonio di Pozza di Fassa in 11 ore di effettiva arrampicata, con difficoltà di IV, V e VI gr. sup. con l'impiego di un cen-

tinaio di chiodi e di cunei hanno salito il Sasso Pordoio per la parete SE superando un dislivello di 180 metri. L'ascensione è stata effettuata il 12 agosto scorso.

QUOTE SOCIALI 1957

Si pregano i soci di voler provvedere con sollecitudine al versamento della quota 1957, per garantirsi subito l'invio del Bollettino SAT e della Rivista del CAI.

Socio ordinario (con abbonamento alla Rivista del CAI e Bollettino SAT)	L. 900
Socio aggregato (familiare di socio ordinario e giovani fino ai 24 anni)	L. 450
Nuove iscrizioni	L. 250
	(oltre la quota sociale)

LA SAT DI RIVA HA FESTEGGIATO I SUOI 30 ANNI DI ATTIVITÀ



La Sezione di Riva della SAT ha celebrato il 30° anniversario della sua fondazione con delle riuscite manifestazioni fra le quali il « Rallye alpinistico dei rifugi » e la targa M. A. ten. Ezio Leoni, gara di marcia in montagna da Riva al Rifugio « S. Pietro » sul monte Calino dove si svolse un raduno alpinistico al quale hanno partecipato anche rappresentanze di altre Sezioni della SAT.

Le fotografie che pubblichiamo, dovute ai F.lli Biatel, colgono due momenti della manifestazione al rifugio Monte Calino: mentre canta il « Coro Castel » della SAT di Arco e mentre la signora Martison di Liverpool premia con la targa « Ezio Leoni » il socio Arturo Malossini, uno dei componenti la squadra vincitrice.



CARLO COLO' *direttore responsabile* — Arti Grafiche « Saturnia » - Trento
Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14.5.1954



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3
Tel. 24-931 - 24-932



CARLO VALENTINI

TRENTO

Telefono 26-539

Via Mazzini, 20-22

Foto . Cine . Ottica . Geodesia

FUNIVIE PAGANELLA

TURISTI!

La Funivia Fai-Dosso Larici è in funzione per portarvi sulla Paganella.

Telefonare: FAI 58-724

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:

TRENTO

SEDI: **TRENTO**

Agenzia di Città N. 1

ROVERETO

Filiali ed Agenzie: Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione

Agenzie C. I. T.: Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 200.000.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



Coffler & C.
S.p.a.
ROVERETO

Punte elicoidali
Alesatori
Frese
Seghe per metalli
Barrette
Maschi

Rappresentanze e depositi in Italia e all'Estero

MARIO GRASSI

OFFICINA - NEGOZIO

Radio

Elettricità

Impianti

TRENTO

VIA ORIOLA, 57

TELEFONO 26568

Apparecchi elettrodomestici

riscaldamento

lavatrici

frigoriferi

TUTTO IL MATERIALE ELETTRICO

S. A. I. T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

TRENTO

SOC. COOPERATIVA A R. L.

VIA SEGANTINI, 6

Telefoni Sede: 23-661, 23-662, 23-663, 23-664,



Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.



Monte Bondone

PALESTRA IDEALE PER GLI SPORT INVERNALI

Modernissimi impianti seggioviari e scioviari:

1. Seggiovia Vaneze-Vason
2. Nuova Seggiovia del Montesel (720 pers./ora)
3. Sciovia Vason-Palon
4. Skilift Vason
5. Skilift Capanna Palon

Alberghi e Rifugi:

Albergo Monte Bondone	m. 1300	Tel. 49718
Albergo Zanolli	m. 1300	Tel. 49717
Albergo Rifugio Vaneze	m. 1300	Tel. 49713
Rifugio de la Selva	m. 1654	Tel. 49702
Rifugio Baita del Barba	m. 1500	Tel. 49712
Rifugio Capanna Palon	m. 1650	Tel. 49703
Rifugio Accademia	m. 1600	
Rifugio S.O.S.A.T. Candriai	m. 950	Tel. 21704

AUTORIMESSA con boxes riscaldati

A VANEZE: Scuola di Sci

DERBY DEL BONDONE: 1-2-3 Marzo (Gara internazionale di sci per cittadini)

Informazioni presso:

Azienda Autonoma Turismo - Trento - Via Alfieri, 4 - Tel. 26743 - 23188